LA SCUOLA

DIMEZZATA

Schede di informazione per saperne di più,
per difendere e garantire
la qualità della scuola pubblica

www.flcgil.it

Anno scolastico 2009/2010

PRESENTAZIONE

Carissime colleghe e cari colleghi,

la scuola vive uno dei momenti più difficili della sua storia a causa dei tagli pesantissimi decisi dal Governo che ridurranno la qualità dell'offerta pubblica d'istruzione e determineranno conseguenze pesantissime sull'occupazione.

Circa 25.000 precari, tra docenti e personale tecnico amministrativo, non avranno più le supplenze annuali, tantissimi docenti sono stati dichiarati in esubero, le scuole sono in sofferenza finanziaria e non potranno garantire nemmeno le spese ordinarie e il pagamento delle supplenze brevi.

Mentre in tutto il mondo si aumentano gli investimenti nella conoscenza, quale leva per uscire da una crisi pesantissima, che segna il fallimento dei vecchi paradigmi neoliberisti sul modo di concepire l'economia, la finanza e la funzione del lavoro, in Italia si sceglie di ridurre l'offerta scolastica.

Sono state cancellate le esperienze pedagogiche e didattiche più positive, apprezzate in tutta Europa, a partire nella primaria dai moduli dei tre insegnanti sulle due classi, dal lavoro in team, dalle attività di progettazione.

I regolamenti approvati disegnano una scuola puramente nozionistica,con classi più affollate, con meno ore frontali e meno ore laboratoriali, annullando progressivamente il valore e la funzione dell'autonomia scolastica.

Laicità e partecipazione democratica sono ritenuti degli intralci per affermare pensieri unici e logiche burocratiche, mortificando la libertà d'insegnamento che è il presupposto di qualsiasi processo autenticamente riformatore.

Riteniamo perciò fondamentale l'esercizio pieno della democrazia sindacale, attraverso il rinnovo delle RSU entro quest'anno quale risposta al tentativo di svuotare di contenuti reali la contrattazione e la partecipazione dal basso del personale della scuola ai necessari processi di cambiamento.

Il disegno del Ministro Gelmini, esplicitato più volte negli scorsi mesi, è quello di trasformare l'istruzione da bene pubblico che garantisce a tutti opportunità di apprendimento di qualità, a servizio a domanda individuale, attraverso uguali finanziamenti alle scuole pubbliche ed a quelle paritarie, calpestando i valori della nostra Costituzione.

Questo Governo scommette, quindi,sull'ignoranza delle persone e dimostra un forte livore ideologico contro il personale della scuola.

In estate sono state formulate dalla Lega proposte demagogiche e razziste tese a scardinare il sistema nazionale d'istruzione per sostituirlo con l'insegnamento dei dialetti, delle tradizioni locali e con il reclutamento degli insegnanti su base regionale, senza che ci sia stato un moto d'indignazione generale e con il Ministro Gelmini che si è detta favorevole ad alcune di quelle proposte.

In quel modo si indebolisce la credibilità del ruolo della scuola, si ritiene la cultura non più un valore e si assecondano le spinte più egoistiche e corporative che minano la convivenza civile.

Intendiamo perciò dare continuità alle imponenti e diffuse iniziative di mobilitazione iniziate lo scorso anno e che proseguiranno a partire dall'inizio di questo anno scolastico, proponendo una radicale alternativa alle scelte del Governo.

L'arroganza e la irresponsabilità di questo Governo deve essere sconfitta se si vuole costruire una società più giusta, più solidale ed aperta ad ogni diversità, nella quale la scuola possa tornare a svolgere quella funzione di ascensore sociale determinante per il futuro delle nuove generazioni.

La difesa dell'occupazione e della dignità sociale dei dirigenti scolastici, degli insegnanti e degli Ata sono per noi i tratti identitari dell'essere un grande soggetto confederale della rappresentanza sociale.

In tale scenario anche quest'anno, come è nostro costume da tempo, vi mettiamo a disposizione un fascicolo attraverso il quale richiamare l'attenzione sulle maggiori novità con le quali dovremo fare i conti nel nuovo anno scolastico.

Siamo convinti che la diffusione delle informazioni favorisce la precisa cognizione dei propri diritti, del come farli valere ma anche delle tante problematicità che le novità legislative determinano rispetto al passato.

Auspichiamo che le diverse schede contenute nel fascicolo consentano di conoscere con precisione e puntualità i contenuti dei diversi provvedimenti, consentendo di orientarsi nell'esercizio di una professione che deve recuperare una forte credibilità ed autorevolezza culturale.

Gli ultimi mesi sono stati mesi contrassegnati da una intensa produzione legislativa e regolamentare, con l'emanazione di molti regolamenti (sugli ordinamenti per la scuola dell'infanzia e del primo ciclo, sulla valutazione, sul dimensionamento), il cui segno generale è ridurre progressivamente l'offerta pubblica di istruzione e rispetto ai quali abbiamo formulato precisi giudizi di merito.

Siamo convinti che, come sempre nelle fasi complesse sociali e politiche di questo Paese, le lavoratrici e i lavoratori della scuola, con le loro sensibilità e competenze, sapranno essere i protagonisti insieme alla FLC Cgil di una nuova stagione di conquiste civili e sociali.

Domenico Pantaleo

Indice

Capitolo 1 - I primi provvedimenti di riduzione della scuola pubblica pag. 4

1.1 - I tagli agli organici dei docenti e degli ATA pag. 4
1.2 - La crisi finanziaria dei bilanci scolastici pag. 6
1.3 - Il dimensionamento pag. 8
1.4 - La valutazione ed il ritorno dei voti pag. 10
1.5 - I libri di testo pag. 12
1.6 - Il regolamento organici ATA, il ruolo dell'unità dei servizi pag. 14
1.7 - Il precariato pag. 16
1.8 - La questione di cittadinanza e costituzione pag. 18
1.9 - Il regolamento sugli ordinamenti del primo ciclo pag. 20
1.10 - L'atto di indirizzo pag. 22
1.11 - La scuola dell'infanzia pag. 24
1.12 - La scuola primaria pag. 26
1.13 - La scuola secondaria di primo grado pag. 28
1.14 - L'innalzamento dell'obbligo di istruzione pag. 30

Capitolo 2 - I provvedimenti in via di definizione pag. 32

2.1 - I licei pag. 32
2.2 - Gli istituti tecnici pag. 34
2.3 - Gli istituti professionali pag. 36
2.4 - L'istruzione degli adulti pag. 38
2.5 - La revisione delle classi di concorso pag. 40
2.6 - La formazione iniziale del personale docente e ATA pag. 42

Capitolo 3 - Verso una nuova centralizzazione pag. 44

3.1 - La proposta di legge Aprea pag. 44
3.2 - Legge Brunetta e il decreto attuativo pag. 46
3.3 - Il federalismo scolastico – l'accordo Stato Regioni pag. 48

Capitolo 4 - Il lavoro e la sua rappresentanza pag. 50

4.1 - Le elezioni delle RSU pag. 50

CAP. 1 - I PRIMI PROVVEDIMENTI DI RIDUZIONE DELLA SCUOLA PUBBLICA

1.1 - I TAGLI AGLI ORGANICI DEI DOCENTI E DEGLI ATA

I contenuti

La legge Finanziaria 2009 prevede un piano triennale di tagli - di cui la prima tranche si realizza a partire dall'a.s. 2009/10 - che produrrà nel triennio una perdita di oltre 150.000 posti di lavoro, in parte per l'effetto diretto dei tagli (- 132.000 posti), in parte per la creazione di esubero tra il personale docente, da riconvertire (circa 9.000 unità solo per l'a.s. 2009/10) e utilizzare su altri posti disponibili, in particolare sul sostegno.
Sulla base degli schemi di regolamento, in particolare quello su Dimensionamento e risorse **(v. scheda 1.3)** e quello sulla Scuola primaria **(v. scheda 1.12)**, attuativi delle leggi 133/08 e 169/08, per l'a.s. 2009/10 il Ministro ha emanato prima la bozza di decreto sugli organici docenti e la CM n. 38 del 2 aprile 2009 e poi la bozza di decreto e la nota prot. 9027 del 17 giugno 2009 per il personale Ata. Con questi atti sono stati tagliati per l'anno scolastico 2009-2010 circa 42.102 posti per il personale docente, per gran parte (32.000) in organico di diritto e il resto in organico di fatto; mentre per il personale ATA sono stati tagliati 15.256 posti e tutti in organico di diritto. Di questi ultimi, circa 2/3 hanno riguardato i collaboratori scolastici (- 10.869), il resto assistenti amministrativi (- 2.939), assistenti tecnici (- 1.126) e DSGA (- 322). Ulteriori, pesanti tagli sono poi stati effettuati anche sul personale educativo, al momento non quantificabili, essendo stati modificati, in senso restrittivo, i parametri di assegnazione e si potranno conoscere gli effetti solo a consuntivo.

Le ricadute

Questi tagli producono:

- nella scuola primaria un esubero di personale docente di ruolo pari a circa 2.000 unità, per gran parte nelle regioni del sud Italia;
- nella scuola media circa 2.500 esuberi tra il personale docente, in prevalenza per lettere e con una distribuzione un po' a macchia di leopardo in tutte le province;
- un esubero di circa 3.600 docenti nella secondaria di secondo grado. Nella scuola secondaria, infatti, la riconduzione forzata di tutte le cattedre a 18 ore (e talvolta, illegalmente, anche oltre) e l'aumento pesante del numero di alunni per classe producono pesanti tagli già dall'a.s. 2009/10.

Solo nella scuola dell'infanzia non ci sono stati tagli, ma nemmeno incrementi e questo non accadeva da anni!
Il taglio sul personale educativo mette a rischio la sopravvivenza e la funzionalità di molte istituzioni educative.
Nel complesso già da questo settembre rimarranno a casa oltre 30.000 lavoratori, tra docenti ed Ata.
Con la riduzione degli organici si mandano a casa i più giovani, gli attuali precari, che da molti anni contribuiscono con la loro professionalità a formare gli alunni. Si devitalizzano i segmenti più dinamici e qualificati del sistema, quale la scuola primaria, il tempo pieno ed il tempo prolungato della scuola media. I tempi della scuola vengono compressi a tutti i livelli. Scompare la compresenza nella scuola primaria ed anche nel tempo pieno. Inoltre, l'aumento, a regime, degli alunni per classe e l'eliminazione di ogni forma di compresenza cancellano quelle poche opportunità di flessibilità didattica e organizzativa che erano rimaste. Tutto ciò renderà impraticabile un intervento di qualità nei diversi ordini di scuola, in particolare per quanto riguarda problemi nella relazione didattica, recupero dei ragazzi in difficoltà e integrazione degli alunni stranieri.

Le nostre valutazioni

Si tratta di un enorme taglio di posti in organico su primaria, secondaria di primo e secondo grado, come altrettanto enorme è il taglio sul personale Ata (oltre 15.000 posti l'anno per 3 anni). Nella scuola secondaria di secondo grado neanche il rinvio al 2010 dei regolamenti attuativi dell'art.64 della Legge 133/08 **(v. schede 2.1, 2.2, 2.3)** sui nuovi ordinamenti, ha attenuato i tagli.

Il rinvio all'organico di fatto del taglio di 5.000 posti docenti, deciso qualche mese fa, con la velata promessa di non effettuarli, si è nei fatti rivelato per quello che era, e cioè un bluff del ministro Gelmini con cui si è cercato di attenuare gli effetti immediati della devastante manovra economica del Governo, nonché l'eco di una protesta decisamente più forte, se unitariamente si fosse assunta da subito la consapevolezza dell'intento dilatorio di quel rinvio, da noi soli subito denunciato.

Mentre le scuole sono già da tempo in ginocchio per la mancanza di fondi e di personale **(v. schede 1.1, 1.2)**, con il taglio di posti che è proseguito anche nell'organico di fatto, non ci sarà più la possibilità di soddisfare le richieste della famiglie e garantire il diritto allo studio. Per gli Ata il taglio è di una violenza inaudita. Infatti, nelle scuole si rischia la chiusura dei laboratori per mancanza di garanzia sul versante della sicurezza, e la riduzione del servizio in numerosi plessi. Ci sono infatti scuole, ad esempio con 16 plessi, ma con un organico attribuito di soli 12 collaboratori scolastici.

In questo modo si mortifica la scuola pubblica, si tolgono risorse alla qualità della didattica e alla stessa funzionalità del servizio amministrativo, tecnico ad ausiliario di supporto. Un colpo mortale all'autonomia organizzativa delle istituzioni scolastiche, strette nella morsa dei tagli all'organico e dall'azzeramento dei fondi per il funzionamento didattico e amministrativo. Inaccettabile poi la forte penalizzazione di alcune regioni, in particolare del sud, e di tutti quei territori, spesso all'interno anche della stessa regione, che già oggi sono disagiati e carenti di strutture e di servizi di supporto (trasporti, mensa, edilizia scolastica). La manovra colpisce soprattutto chi già oggi è maggiormente privato di risorse rispetto ad altri. E questo comporterà un inevitabile peggioramento della qualità dell'istruzione e del diritto allo studio. Insomma, chi già poco ha, avrà ancora meno! Per queste ragioni questo Governo va fermato. La FLC Cgil è stata promotrice di numerose iniziative di mobilitazione sia a livello nazionale che in tutti i territori nello scorso anno scolastico ed ha presentato vari ricorsi al Tar contro i diversi provvedimenti del Miur ed intende proseguire nella sua azione di contrasto alle scelte di questo Governo che destrutturano e dequalificano la scuola pubblica di questo Paese**.**

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/aprile/organico_docenti_2009_2010_pubblicata_lo_schema_di_decreto_interministeriale_con_le_tabelle_organiche

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/luglio/organici_ata_tagliati_altri_mille_posti

1.2 - LA CRISI FINANZIARIA DEI BILANCI SCOLASTICI

I contenuti

I bilanci delle scuole sono stati privati per tutto l'anno scolastico 2008/09 dei fondi per il funzionamento didattico e amministrativo, cioè per i bisogni quotidiani, dal materiale didattico per i laboratori e le biblioteche al materiale per le pulizie e con soldi insufficienti per le supplenze. E per l'anno scolastico appena iniziato non si preannunciano significative inversioni di tendenza.

Le ricadute

La programmazione delle risorse finanziarie, che è un tema centrale nella scuola dell'autonomia e costituisce il punto di partenza per la garanzia di un'offerta formativa qualificata, è messa seriamente in discussione dall'assoluta incertezza dei dati finanziari e dall'insufficienza dei fondi. I bilanci delle scuole si reggono sempre più sui contributi delle famiglie quando, invece, la Costituzione afferma che la scuola pubblica è gratuita.
Lo stato di confusione e di incertezza è tale da non consentire neanche la chiusura dell'esercizio finanziario 2009. In queste condizioni è davvero impensabile predisporre, entro la metà di ottobre 2009, scadenza prevista dal regolamento di contabilità, il programma annuale del 2010.

Le nostre valutazioni

Lo stato di abbandono in cui vengono lasciate le scuole, soprattutto sul piano finanziario e delle risorse, è inaccettabile.
Questo è solo il preludio ad un'opera di drastico ridimensionamento dell'offerta educativa pubblica, al fine di abbassare i servizi resi dalle pubbliche istituzioni, con buona pace dei diritti dei cittadini, la maggior parte dei quali non avrà mai la possibilità di comprarsi servizi equivalenti sul mercato.
L'azzeramento dei fondi e i tagli **(v. schede 1.1, 1.2)** operati dal Piano Gelmini - Tremonti, fanno parte di una strategia più generale che vuole distruggere la scuola pubblica nel più breve tempo possibile. Come leggere altrimenti la scelta di un Ministro della Repubblica che azzera fondi alle scuole statali, ignorando i loro bisogni quotidiani, ma mantiene integri i finanziamenti alle scuole private?
La FLC Cgil, con diversi sit davanti al MIUR, fra cui l'"incatenamento" dei Dirigenti Scolastici, con una lettera inviata al Presidente Napolitano e da ultimo con la diffida, presentata congiuntamente all'Associazione dei Genitori democratici e alla Rete degli studenti, ha fatto tutto il possibile per ottenere il reintegro dei fondi tagliati.
Per contribuire alla soluzione di questi drammatici problemi, ha, inoltre, presentato una serie di proposte, chiedendo al Ministro di discuterle insieme ai sindacati, ma finora non c'è mai stata una vera sede politica per affrontarli.
Il Ministro Gelmini ha annunciato ai Sindacati, nell'incontro del 4 agosto scorso, di avere stanziato dei fondi per le scuole, ma solo per quelle del primo ciclo. Un intervento parziale che arriva ad anno scolastico finito, dunque tardivo, e dopo che le scuole hanno affrontato da sole la difficile gestione quotidiana. È, comunque, una piccola marcia indietro del Ministro che solo pochi mesi fa ha provato a colpevolizzare l'operato di Dirigenti Scolastici e DSGA, accusandoli di non saper fare il loro mestiere. Intanto all'annuncio del 4 agosto, non sono seguiti i fatti, dal momento che le scuole, a distanza di un mese, non hanno ancora ricevuto i soldi promessi e la liquidità di cassa in molti casi non supera i mille euro.
Infine, nulla si dice della provenienza dei fondi promessi e dell'esigibilità dei crediti - oltre un miliardo di euro - che le scuole vantano nei confronti del Miur.
Ma noi, comunque, abbiamo raccolto alcuni piccoli frutti: con l'assestamento di bilancio, per l'anno finanziario 2009, approvato dal Parlamento a fine luglio, infatti, sono stati

stanziati 40 milioni di euro che saranno destinati ai bilanci delle scuole. Mentre con provvedimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri è stato integralmente ripristinato il taglio, 260 milioni di euro, fatto sulle spese per gli appalti e le ditte di pulizie.

La FLC continuerà a tenere sotto pressione il Miur e il Governo per ottenere: certezza delle risorse, semplificazione delle procedure e trasparenza nell'assegnazione dei fondi. Non dimentichiamo che il bilancio, in uno stato moderno, assume anche una funzione di garanzia per i cittadini da parte dell'amministratore pubblico.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/agosto/finanziamento_amministrativo_e_didattico_finalmente_il_ministro_batte_un_colpo

1.3 - IL DIMENSIONAMENTO

I contenuti

Dopo l'emanazione di un primo testo nell'autunno 2008, dopo l'accordo con la Conferenza Unificata Stato Regioni e dopo il parere sostanzialmente positivo del Consiglio di Stato, nella seduta del 27 febbraio 2009 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in seconda lettura, il testo definitivo del Regolamento sulle *"Norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola, ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133".* Testo registrato dalla Corte dei Conti a giugno 2009 e pubblicato in G..U. il 2 luglio 2009 (DPR 81/09)

Il regolamento si suddivide sostanzialmente in due parti:

- Nella prima parte (Titolo I, art. 1) si affronta la questione del dimensionamento e della riorganizzazione della rete scolastica (i punti di erogazione del servizio);
- nella seconda parte (Titolo II, artt. da 2 a 24), si ridefiniscono le disposizioni sulla formazione degli organici, la costituzione delle classi nei vari gradi di scuola, le disposizioni sul sostegno, sul personale educativo e altro.

Per quanto riguarda la riorganizzazione della rete scolastica e la riorganizzazione dei punti di erogazione del servizio scolastico, è previsto che si provvederà alla sua attuazione con decreto da parte del MIUR, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, e previa Intesa in sede di Conferenza unificata. Sino alla sua emanazione, come previsto al comma 1 dell'art. 1 dello stesso regolamento, continuerà ad applicarsi la precedente disciplina (DM 24 luglio 1998 n. 331). Il decreto produrrà, quindi, i suoi effetti dall'anno scolastico 2010/11.

Nella seconda parte, vengono radicalmente riscritte le precedenti norme (contenute nei DM n. 331/98 e DM n. 141/99) sulla costituzione delle classi e sul numero minimo e massimo di alunni per classe, ivi comprese quelle con alunni con disabilità, le norme riguardanti l'istruzione degli adulti, le norme sul tempo prolungato della scuola media, quelle sull'insegnamento della lingua straniera nella scuola secondaria di primo grado, quelle sull'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola secondaria di secondo grado e le modalità di costituzione delle cattedre nella scuola secondaria sia di primo che di secondo grado.

Le ricadute

Mentre sul versante della riorganizzazione delle rete scolastica si è di fatto rinviato tutto al prossimo anno scolastico, i contenuti di questo regolamento attuativo dell'art. 64 della Legge 133/08, hanno pesantemente inciso sulla bozza di decreto interministeriale e sulla CM n. 38 del 2 aprile 2009 che sono stati gli strumenti con cui l'amministrazione ha effettuato i pesanti tagli agli organici del personale della scuola **(v.scheda 1.1)**. Il MIUR, sulla base delle norme del nuovo regolamento, ha attribuito alle singole Direzioni Scolastiche Regionali una dotazione organica complessiva ridotta di 42.100 unità (tra diritto e fatto). Sulla base della ripartizione che poi hanno fatto i vari Direttori Regionali per le singole province e per i vari gradi di scuola, si è provveduto a definire l'organico delle singole scuole, che tanti disagi produrrà in termini di quantità e qualità del servizio erogato.

La nostra valutazione

Il giudizio della FLC Cgil è stato fermo e negativo sull'intera manovra finanziaria del Governo perché si è decisa una operazione di soli tagli nella scuola che non solo lascia immutati i problemi che ci sono, ma ha aggravato la situazione nel suo complesso:

- si destruttura la scuola primaria che in questi anni ha funzionato egregiamente;

- con l'aumento degli alunni per classe e la riduzione del tempo scuola, si rende più difficile per la scuola secondaria sia di primo che di secondo grado, affrontare i problemi della relazione didattica.

La manovra del Governo indurrà processi di cambiamento che non hanno origine da alcun progetto di innovazione, ma solo da una esigenza di risparmio nella spesa pubblica il cui esito, sul sistema di istruzione del Paese, non potrà che essere molto negativo.

Ciononostante, diversi sono stati i risultati positivi ottenuti grazie alla forte mobilitazione dello scorso anno scolastico, come ad esempio il rinvio di un anno delle modifiche ordinamentali per la secondaria di secondo grado, il ripristino del modello orario ed organizzativo nella scuola dell'infanzia **(v. scheda 1.11),** la bocciatura nei fatti del modello con maestro unico a 24 ore ed il mantenimento almeno del modello orario del tempo pieno nella primaria **(v. scheda 1.12**), il mantenimento del tempo prolungato nella media (anche se profondamente modificato) **(v. scheda 1.13),** la sospensione della chiusura di tanti punti di erogazione del servizio nei piccoli comuni, ecc…
Il Governo non è riuscito ad attuare da subito quel pesante taglio e ridimensionamento della rete scolastica, come previsto nelle versioni iniziali del regolamento, grazie al veto delle Regioni ad intervenire unilateralmente da parte del Governo centrale in una materia di loro competenza.
Tutto ciò - che non è da sottovalutare, data la sproporzione delle forze in campo - dimostra che una mobilitazione forte e fondata nel merito, con un ampio arco di alleanze, paga sempre, anche se i tempi attuali sono difficili e l'uscita dal tunnel è ancora lontana.
In un Paese come l'Italia, dove la spesa per l'istruzione è già tra le più basse della Comunità Europea, si è deciso di ridurla ulteriormente!
Inaccettabile poi che tutto sia stato imposto in modo autoritario, al di fuori di qualunque vero confronto democratico con la scuola e al di fuori di qualunque riflessione e approfondimento di natura culturale e scientifica.
E' evidente, per la FLC Cgil, che nessun artifizio o soluzione tecnico-gestionale tendente a limitare o diluire nel tempo gli effetti di questa manovra, potrà modificarne il carattere distruttivo. Queste le motivazioni per cui la FLC ha considerato, e considera tuttora, tutto questo comunque inaccettabile, irricevibile e inemendabile.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/aprile/organico_docenti_2009_2010_pubblicata_lo_schema_di_decreto_interministeriale_con_le_tabelle_organiche

1.4 - LA VALUTAZIONE ED IL RITORNO DEI VOTI

I contenuti

La legge 169/2008 ha prescritto il ritorno della valutazione numerica espressa in decimi nella scuola del primo ciclo, a partire dall'anno scolastico 2008-2009.
Il 19 agosto 2009 è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il DPR 122, il Regolamento che costituisce una sorta di testo unico sulla valutazione, in cui si riassumono e definiscono le norme in materia, dalla scuola primaria fino agli esami di stato della scuola secondaria superiore.
Sulla base di quelle norme, nella scuola primaria **(v. scheda 1.12)**, sono gli insegnanti dell'allievo ad attribuire il voto che viene riportato in lettere sulla scheda di valutazione a seguito degli scrutini periodici e finali. Nella scuola media è il Consiglio di classe presieduto dal Dirigente Scolastico, così come nella scuola secondaria superiore **(v. schede 1.13, 2.1, 2.2, 2.3)**.
E' prevista la valutazione del comportamento in modo specifico e separato dalla valutazione complessiva: con giudizio nella scuola elementare e con voto numerico nella scuola media, entrambi da riportare sulla scheda.
Nella scuola secondaria di primo grado il voto inferiore a sei, o nel comportamento o in una sola disciplina, comporta la bocciatura dell'allievo e la non ammissione agli esami di terza.
Nella scuola secondaria di secondo grado il voto inferiore a sei nel comportamento produce la bocciatura e la non ammissione agli esami di stato, mentre la mancata sufficienza in una o più discipline nello scrutinio finale produce la sospensione ed il rinvio del giudizio ad un consiglio di classe, di integrazione dello scrutinio finale, previo accertamento del recupero delle carenze rilevate, non oltre la data di inizio delle lezioni dell'anno scolastico successivo.
Contemporaneamente la legge ha previsto la certificazione delle competenze, sia nella scuola elementare sia nel primo ciclo, addirittura nelle valutazioni periodiche e finali di ogni anno.
La valutazione dell'insegnamento della religione cattolica "*è comunque espressa senza attribuzione di voto numerico*", ma contribuisce al credito scolastico per l'ammissione agli esami di stato di scuola secondaria superiore.

Le ricadute

Nell'anno scolastico appena concluso le scuole sono state prese alla sprovvista su tale argomento. La corsa fatta per adeguarsi alla legge è stata affannosa e incerta, anche perché incerta è stata la comunicazione ministeriale.
Le scuole, trovatesi nella necessità di confrontarsi con una normativa, peraltro tutta in divenire, hanno adottato modelli misti di comunicazione valutativa che tenevano insieme la valutazione descrittiva praticata ormai dal 1977 e la valutazione numerica.
Il voto non è un fatto tecnico ma ha conseguenze sulla didattica e sulla natura stessa dell'insegnamento: segna un ritorno ad una didattica e ad una pedagogia che inevitabilmente nel tempo scuoterà il carattere formativo, orientativo, non selettivo della scuola di massa.
Le conseguenze sull'organizzazione e sulla relazione didattica, se nel primo anno di attuazione possono essere state tenui, nel corso del tempo possono invece aggravarsi.
In particolare nella scuola secondaria è lasciato alla saggezza degli insegnanti evitare che un cinque comprometta la non ammissione agli esami, portandolo a sei.

Le nostre valutazioni

Il numero come emblema della semplicità di una comunicazione e come strumento di chiarezza in realtà nasconde una pedagogia "dell'indifferenza" alle particolari individualità dell'alunno.

Non è un caso che ormai manchi dalla produzione ministeriale qualsiasi discorso sulla programmazione, sulla collegialità, sulla centralità dell'allievo. Il voto è espressione di questo vuoto.

Il ritorno al voto può considerarsi una misura, per eccellenza, senza costi finanziari e, per questo, forse presa "allegramente", senza valutare cioè le conseguenze sul piano pedagogico-didattico e organizzativo sulla scuola reale. E' stato contestato dallo stesso Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (CNPI) che, in uno specifico parere, non solo ha fatto notare l'incongruenza del voto per la certificazione delle competenze ma anche la non congruità dell'uso del voto nelle valutazioni quotidiane che sono nella libera disponibilità dei Docenti e dei Collegi.

In realtà è misura tutta ideologica, pensata come risposta, dopo 40 anni, ad una impostazione che viene attribuita al sessantotto – periodo da cancellare secondo l'attuale maggioranza -e che in realtà è solo una acquisizione della pedagogia democratica dei nostri tempi.

Stupisce a tale proposito il silenzio dell'intellettualità e della pedagogia che è stata alla base delle riforme scolastiche che hanno contribuito a modernizzare l'Italia.

La delicatezza della materia avrebbe consigliato maggiore prudenza e, soprattutto, un coinvolgimento, oseremmo dire, "largo e lento" degli insegnanti e dei Dirigenti Scolastici, come è provato dai numerosi interventi, per Circolare, che si sono resi necessari da parte del Ministero nel corso dello scorso anno (quattro Circolari, un Decreto, poi dichiarato decaduto, che hanno prodotto confusione e smarrimento fra gli operatori scolastici).

La certificazione delle competenze è operazione complessa che andrebbe fatta alla conclusione dei cicli; saremmo l'unico Paese dell'Europa a prevederla nelle valutazioni periodiche e finali di ogni anno; non si fa per voto ma per livello; dovrebbe essere dettato un unico modello per dare validità universale a tali certificazioni. Prevederla addirittura nelle valutazioni periodiche è una prescrizione impossibile da attuare (e infatti lo scorso anno non è stata attuata). Di fatto nella scuola elementare non viene praticata e nella scuola media si è al "fai da te" da parte delle scuole.

Siamo convinti che la valutazione formativa e non selettiva deve ancora orientare il comportamento pedagogico-didattico delle nostre scuole.

L'innesto di questa normativa nella scuola della Repubblica, che è scuola di tutti, è un ritorno ad un passato che è impossibile far ritornare, perché ormai lontano dalla sensibilità della società moderna, sensibilità condivisa dai docenti come dai genitori.

Per questo i guasti saranno inevitabili perché si farà viva una contraddizione fra il comune sentire e una normativa che appartiene al passato.

L'aumento delle bocciature nella scuola media rispetto all'anno precedente tradisce l'idea di una scuola che non si fa carico delle difficoltà né di interrogarsi sulle proprie insufficienze oltre che su quelle dell'allievo.

Salvare, in questa temperie, per quanto possibile, il carattere descrittivo della valutazione vuol dire salvare i caratteri di un insegnamento individualizzato, basato sulla programmazione degli interventi, e sull'interazione positiva e non solo giudicante da parte degli adulti nei confronti degli allievi.

Per saperne di più

"Glossario dell'insegnante della scuola secondaria" - Edizioni Conoscenza

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/agosto/pubblicato_il_regolamento_sulla_valutazione_confermati_il_pesante_passo_indietro_e_lo_stato_confusionale_sull_intera_questione

1.5 - I LIBRI DI TESTO

I contenuti

I libri di testo sono stati fatti oggetto di interventi legislativi e ministeriali nel ristretto lasso di tempo che va dall'agosto 2008 all'aprile 2009: la legge 133 del 6 agosto 2008, la legge 169 del 30 ottobre 2008; la Circolare annuale n. 16 delle adozioni del 20 febbraio 2009; il Decreto Ministeriale dell'8 aprile 2009.

La legge 133 del 6 agosto 2008 ha preannunciato il DM dell'8 aprile scorso, sui prezzi e i tetti di spesa, oltre che sulle loro caratteristiche tecnologiche.

La legge 169 del 30 ottobre 2008 ha sancito la durata quinquennale dei testi nella scuola primaria e sessennale nella scuola secondaria, oltre che l'obbligo per gli editori di non variare i testi per un quinquennio, salvo che per la pubblicazione di appendici di aggiornamento.

La citata Circolare annuale n. 16 ha dettato le disposizioni per le adozioni 2009-2010 soffermandosi, alla luce della nuova normativa, sulle funzioni, le tipologie, la scelta, le modalità organizzative e gli aspetti finanziari, superando però la previsione della stessa legge 169/08, art 5, la quale, nel prevedere la durata quinquennale o sessennale del libro, fra un'adozione e l'altra, afferma "*fatta salva la ricorrenza di specifiche e motivate esigenze*".

Il ricorso di un gruppo di docenti milanesi, supportati dalla FLC Cgil provinciale, contro quella parte della circolare è stato accolto dal Tar Lazio a luglio 2009, (proprio perché, a giudizio del Tar, la circolare andava oltre il dettato della legge), con sentenza immediatamente esecutiva. Di lì a poco, l'Amministrazione ha presentato ricorso al Consiglio di Stato contro tale sentenza, chiedendone la sospensiva. Ma il Consiglio di Stato, come reso noto in data 27 agosto 2009, ha respinto la richiesta del Ministro, confermando quindi la sentenza del TAR del Lazio. In tal modo resta salva la possibilità di adozioni anche all'interno del quinquennio/sessennio, in presenza di specifiche e motivate esigenze.

Le novità sostanziali, introdotte dalla legge 169/08, sono di fatto due: l'obbligo di durata delle adozioni (cinque anni per le elementari e sei per le scuole secondarie); la progressiva transizione verso le versioni online, tanto che dall'a.s. 2011/12 i collegi dei Docenti potranno adottare solo testi online o in versione mista.

Rimangono, come cosa positiva introdotta dai Governi di centrosinistra, la gratuità dei testi delle scuole elementari, i tetti di spesa per le scuole secondarie (elevabili del 10% su delibera del Consiglio di istituto), la semigratuità, - secondo il reddito - per la scuola dell'obbligo fino al biennio superiore.

Le ricadute

La cadenza delle adozioni così lunga è fortemente negativa per le varie, seguenti ragioni:

- l'imposizione di un libro per un lasso di tempo eccessivo ad insegnanti che per lo più non lo hanno scelto, anche per il forte turn-over del personale;
- la violazione della libertà di insegnamento, laddove la scelta di tale strumento compete esclusivamente ai docenti e ai Collegi;
- l'imposizione di una durata sessennale ad un ciclo di studi di durata triennale quale è la scuola media, e di durata quinquennale, quale è la scuola secondaria superiore, che ha al proprio interno una articolazione biennale/ triennale.

La stessa versione online, che verrà di fatto imposta dal 2011, difficilmente costituirà un risparmio per le famiglie e una agevolazione per le scuole, dal momento che non tutte le famiglie dispongono delle tecnologie informatiche e la stessa stampa non sarà necessariamente meno costosa.

Le nostre valutazioni

I libri di testo sono *uno* degli strumenti dell'esercizio dell'autonomia didattica. La scelta, l'adozione e l'utilizzazione degli strumenti dell'insegnamento sono espressione dell'autonomia didattica esercitata in coerenza con il Piano dell'Offerta Formativa. Ciò vuol dire che il Docente, sia negli ambiti collegiali sia nel patto formativo, esplicita preventivamente metodologie e strumenti che intende adottare e utilizzare nel processo di insegnamento-apprendimento.

Dunque il libro, come si evince dall'articolo 4 comma 5 del DPR 275/99, è solo un particolare strumento didattico.

In quanto strumento didattico il libro di testo può essere scelto fra quelli offerti dall'editoria, come può essere "costruito" nella relazione didattica, secondo i percorsi da programmare in base alle indicazioni nazionali.

La stessa CM 16 del 10 febbraio 2009 dice testualmente: "*per i docenti sono uno degli strumenti che possono essere utilmente inseriti nella programmazione e nella organizzazione flessibile dei percorsi didattici*"

In ogni caso crediamo che su questo specifico argomento la tensione e il dibattito devono rimanere alti perché sono in gioco valori come la libertà di insegnamento, la collegialità, la relazione didattica.

E non è più detto che una comunità di intellettuali, costituita dai docenti, non possa procedere alla condivisa e sperimentata costruzione dei propri strumenti di insegnamento, non esclusi i libri di testo.

Per saperne di più

"Glossario dell'insegnante della scuola secondaria" - Edizioni Conoscenza

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/agosto/adozione_libri_di_testo_il_consiglio_di_stato_respinge_l_appello_del_ministro_contro_la_sentenza_del_tar_del_lazio

1.6 - IL REGOLAMENTO ORGANICI ATA, IL RUOLO DELL'UNITÀ DEI SERVIZI

I contenuti

Il regolamento degli organici Ata, pubblicato come DPR n. 119 il 17 agosto scorso, sulla base del Piano Gelmini, taglia in tre anni, oltre 46 mila posti di lavoro **(v. scheda 1.1).** Già a settembre si perdono 15.167 posti, in gran parte collaboratori scolastici e tecnici, con il conseguente licenziamento di altrettanti precari.

Le ricadute

Si impoveriscono le scuole, sguarnendole come presidi culturali, che non saranno in grado di assicurare una offerta formativa lunga e ricca e non potranno garantire talora la stessa sicurezza e sorveglianza degli alunni. Per questa via si stravolge il ruolo dell''unità dei servizi - struttura organizzativa della scuola autonoma - e si arresta il percorso qualificante per il personale e per i servizi scolastici, intrapreso con la sottoscrizione dell'Intesa nazionale sulla sequenza ATA.
I tagli, in molti casi, riducono a zero la disponibilità dei posti, con la conseguenza che, in altrettante province, non potranno essere banditi i corsi/concorsi per il passaggio ai profili superiori. E questo è un danno sia per la qualità dei servizi sia per quelle figure professionali che in quest'ultimi anni hanno sostenuto, con un notevole aggravio di lavoro, il peso dei cambiamenti in campo organizzativo.

Le nostre valutazioni

Si tratta di un provvedimento inaccettabile. La FLC, voce unica nel panorama sindacale, lo ha contrastato, con tutti i mezzi possibili (scioperi, mobilitazioni, sit in, ricorsi al Tar).
E' bene ricordare che tra le premesse dell'autonomia c'era anche l'organico funzionale, di cui la FLC chiede il ripristino. L'organico funzionale è il vero motore dell'autonomia scolastica (integrazione, continuità, orientamento scolastico e professionale), perché consente di innovare nel campo della didattica e dell'organizzazione e di adottare strategie utili al raggiungimento del successo formativo.
Su questo tema la FLC ha in programma la preparazione di un seminario per elaborare una proposta complessiva. Sui parametri per l'attribuzione degli organici Ata abbiamo inviato, nei mesi scorsi, una proposta specifica al Ministro Gelmini.
Per la FLC, per rispondere più adeguatamente al progetto didattico, è necessario potenziare il ruolo dell'unità dei servizi, istituendo innanzitutto un organico di partenza per garantire uno standard di qualità nell'erogazione del servizio. A questa dotazione minima va aggiunta una funzionale, legata al Pof, alla tipologia della scuola (istituto comprensivo, alberghiero, industriale, liceo, ecc.) e ad alcuni indicatori di complessità, quali ad esempio: il numero delle sedi, la frequenza di un significativo numero di alunni disabili e immigrati, il numero dei laboratori, l'azienda agraria, la lavorazione per conto terzi, l'attivazione di progetti di durata pluriennale, l'attivazione di corsi IFTS, ecc.
Inoltre, nelle realtà più complesse, chiediamo l'inserimento di figure ad elevata capacità e professionalità per dare coerenza alla pratica del lavoro quotidiano, che già all'interno dell'unità dei servizi, è organizzato attraverso la responsabilizzazione dei diversi settori di attività (area amministrativa, finanziaria, di magazzino, di relazione con il pubblico, elaborazione dati, di coordinamento amministrativo dei progetti, di laboratorio, ufficio tecnico, o tutti quelli nei quali ciascuna scuola autonoma sceglie di strutturarsi).
Su organici e ruolo dell'unità dei servizi è opportuno fissare coordinate, elaborare proposte che ci aiutino, anche in previsione del prossimo rinnovo contrattuale, a costruire rivendicazioni condivise, e fondare una pratica basata sul riconoscimento delle professionalità, la regolazione dei rapporti fra le figure e, soprattutto, sulla gestione trasparente e funzionale del lavoro.

La FLC si impegna a discutere queste proposte, in una vasta campagna di assemblee dedicate al personale Ata, a partire dal mese di settembre 2009.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/marzo/sequenza_ata_firmati_gli_accordi_applicativi del 12 marzo 2009.

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/marzo/certezza_delle_procedure_e_semplificazione_amministrativa_nelle_scuole_le_proposte_della_flc

1.7 - IL PRECARIATO

I contenuti

I tagli agli organici previsti dal Decreto legge 112/08 **(v. scheda 1.1)** hanno determinato la perdita del lavoro e dello stipendio per oltre 25.000 lavoratori tra docenti e ata. Il piano triennale di assunzioni in ruolo, previsto dalla legge finanziaria del 2007 (150.000 docenti e 30.000 ata), è stato ancora una volta disatteso e per l'a.s. 2009/10 sono state previste solo 16.000 assunzioni a fronte di oltre 100.000 posti vacanti.
A questo si aggiunge un gravissimo ritardo su tutte le questioni ancora aperte rispetto al personale precario: il regolamento delle supplenze del personale ATA è ancora al palo; il nuovo sistema di formazione iniziale **(v. scheda 2.6)** e reclutamento del personale docente, previsto dalla finanziaria 2008, non ha ancora visto la luce; il concorso per i DSGA non è stato bandito; le graduatorie ad esaurimento dei docenti sono fortemente condizionate da ricorsi e contro ricorsi.

Sono stati annunciati, con grave ritardo, alcuni interventi a tutela del lavoro e sugli ammortizzatori sociali, che però non sono ancora definiti nel dettaglio, in mancanza di specifici provvedimenti.
L'ipotesi in campo riguarderebbe il riconoscimento giuridico del servizio dell'anno scolastico appena iniziato**,** per tutti coloro che lo scorso anno hanno avuto un incarico annuale e quest'anno non l'hanno rinnovato; una convenzione con l'INPS per semplificare l'erogazione dell'indennità di disoccupazione; convenzioni con le regioni per finanziare incrementi di posti pere il miglioramento dell'offerta formativa; una specifica graduatoria prioritaria per le nomine temporanee.

Le ricadute

La situazione del personale precario della scuola nel 2009/10 sarà ancora più drammatica di quella degli anni precedenti.
A fronte dei tagli operati, oltre 25.000 lavoratori quest'anno non avranno la possibilità di un contratto annuale con le immaginabili conseguenze per sé e per la propria famiglia: nessuno stipendio e, solo per alcuni, l'indennità di disoccupazione per 8 mesi e nessuna certezza sul futuro.
Ma la loro "scomparsa" dal mondo del lavoro scolastico peserà come un macigno anche sulla quantità e qualità dell'offerta educativa pubblica, che subirà una pesante riduzione - anche per via della riduzione oraria della scuola del primo ciclo e la revisione del suo modello organizzativo **(v. scheda 1.12, e 1.13)**, e di altri provvedimenti sulla scuola secondaria di secondo grado **(v. schede 1.1, 1.3),** mentre la scuola pubblica del nostro paese avrebbe bisogno esattamente del contrario.
Gli ulteriori, futuri tagli potrebbero essere compensati dai futuri pensionamenti per i docenti (nel 2010/11 dovrebbe esserci una disponibilità di circa 10.000 posti che potrà compensare quelli in meno di quest'anno) ma la stessa cosa sicuramente non avverrà per il personale ATA: per ogni anno del triennio saranno circa 7.000 i lavoratori che non troveranno alcuna ricollocazione, per un totale di oltre 20.000 posti.

Le nostre valutazioni

La nostra posizione è stata chiara fin dall'emanazione della legge 133/08. Siamo stati gli unici a segnalare, da subito, appena pubblicato il decreto legge, che, oltre allo smantellamento della scuola pubblica, quel provvedimento, fortemente voluto dal Ministro Tremonti, avrebbe determinato il licenziamento in tronco di migliaia di lavoratori precari.
Il Governo ha provato più volte a cercare di nascondere questa gravissima situazione, ma i fatti sono davanti agli occhi di tutti. Ora si prova a correre ai ripari**,** ma con risposte

parziali, spesso contraddittorie, che rischiano di aggiungere altri problemi ad una vicenda già complicata. La vera soluzione era ed è ripristinare un numero di posti corrispondenti ai supplenti lasciati a casa per garantire il lavoro e la qualità della scuola, avendo come obiettivo la stabilizzazione di tutti i lavoratori precari.
Continueremo ad essere in campo anche per l'a.s. 2009/10 e, come già sta accadendo in molti territori, la mobilitazione in particolare su questa rilevante tematica, non si fermerà, a sostegno della nostra piattaforma sul precariato, contro le proposte di questo governo e la sua politica di tagli.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/luglio/tagli_alle_medie_2_487_docenti_in_esubero_e_oltre_6_500_precari_licenziati

http://www.flcgil.it/notizie/comunicati_stampa/2009/settembre/precari_scuola_siamo_in_piena_emergenza_sociale_ma_il_ministro_gelmini_parla_d_altro

1.8 - LA QUESTIONE DI CITTADINANZA E COSTITUZIONE

I contenuti

Il ministro Gelmini aveva sbandierato ai quattro venti l'istituzione dell'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione, e l' ha indicata come una delle tante altre disposizioni – il maestro unico/prevalente nella scuola primaria **(v. scheda 1.12)**, il ritorno ai voti **(v. scheda 1.4)** in tutto il primo ciclo, etc - previste dalla Legge 169 del 30 ottobre 2008, di conversione in legge del DL 137/08.
Ma né il decreto legge né la stessa legge di conversione, né i suoi Regolamenti attuativi **(v. scheda 1.9)** prevedono la formale istituzione di questo nuovo insegnamento, che andrebbe, invece, inserito all'interno dell'area disciplinare storico-geografica.

L'articolo 1 della legge 169/08, infatti, prevede:

1. che a decorrere dall'inizio dell'anno scolastico 2008/09, oltre ad una sperimentazione nazionale, ai sensi dell'articolo 11 del regolamento sull'autonomia, DPR n. 275/99, sarebbero state attivate azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all'acquisizione, nel primo e nel secondo ciclo di istruzione, delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», nell'ambito delle aree storico-geografica e storico sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse;
2. iniziative analoghe anche nella scuola dell'infanzia;
3. Al fine di promuovere la conoscenza del pluralismo istituzionale, definito dalla Carta costituzionale, si sarebbero altresì attivate iniziative per lo studio degli statuti regionali delle regioni ad autonomia ordinaria e speciale.

Le ricadute

Il contenuto definitivo del decreto, quindi, riguarda solo ed esclusivamente l'avvio di corsi di aggiornamento sull'argomento, per gli insegnanti delle aree storico-geografica e storico-sociale (lettere, filosofia e discipline giuridico-economiche: nessun'altra risorsa umana al di fuori di quelle esistenti).
Allo stato attuale la norma sembra in parte ricalcare la situazione dell'Educazione civica, da sempre prevista e generalmente considerata inefficace.

Le nostre valutazioni

L'articolo 1 della Legge 169/08 sembra elaborato ad uso della stampa, un ulteriore annuncio di cose che non verranno mai attuate, finalizzato a spargere fumo per nascondere lo scempio, che si sta perpetrando, della scuola pubblica**.**
L'educazione alla cittadinanza e la valorizzazione della Costituzione non possono che trovarci consenzienti. Ma quanto scritto nella legge mal si concilia con almeno due fatti:

1. il disprezzo culturale per il "buon comportamento civico" di larga parte dello schieramento politico che propone tale cambiamento, per non parlare del vero e proprio disprezzo per la Costituzione e per la Repubblica Italiana manifestato dai responsabili politici dell'attuale maggioranza;
2. la pesante riduzione del tempo scuola nella secondaria che, tra le altre cose, porta alla riduzione e alla frammentazione delle discipline insegnate.

I recentissimi attacchi all'unità nazionale, anche attraverso l'uso demagogico del dialetto, la proposta di test attitudinali/linguistici per i docenti, la polemica sui festeggiamenti per il 150° dell'unità d'Italia, nonché la sottolineatura esasperata del "localismo", chiedono a tutti una particolare attenzione alla difesa ed al rilancio dei valori fondanti la nostra Repubblica, a partire dalla sua unità.

Riteniamo che, tali valori debbano ispirare tutto l'insegnamento, fermo restando che l'educazione alla cittadinanza presuppone una conoscenza, non scontata, della nostra Carta Costituzionale, dei diritti e doveri ivi enunciati e della legislazione sui diritti che ne deriva.
A tal fine può persino essere utile un insegnamento specifico, ma non vi è dubbio che, in questa fase, ciò è in contraddizione con la riduzione e l'accorpamento di discipline in atto **(v. scheda 2.5).** Ed inoltre manca qualsiasi riferimento ad esso nelle Bozze di regolamenti per il secondo ciclo **(v. schede 2.1, 2.2, 2.3)**. Dunque grande è la confusione ed enorme è la contraddizione all'interno dell'attuale maggioranza di Governo anche su questi rilevanti temi.
Noi pensiamo che in un contesto nel quale per la scuola pubblica si sono prodotti solo tagli alle risorse e agli organici, con il conseguente impoverimento quali/quantitativo dell'offerta educativa, prevedere un insegnamento aggiuntivo costituisca, se non una provocazione, una demagogica operazione di facciata, che tende ancora una volta a confondere ed abbonire un'opinione pubblica che si vuole addomesticare.
Del resto da parte di un Governo che opera alacremente per ridurre i cittadini a sudditi (magari televisivamente dipendenti), non ci si può aspettare un impegno serio per diffondere i valori, la lettera e lo spirito della nostra Costituzione.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2008/novembre/parere_del_consiglio_nazionale_della_pubblica_istruzione_sulla_disciplina_cittadinanza_e_costituzione

1.9. - Il REGOLAMENTO SUGLI ORDINAMENTI DEL PRIMO CICLO

I contenuti

Il Regolamento di revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, adottato dal Governo, in applicazione dell'art. 64 della Legge 133/08, ed approvato dal Consiglio dei Ministri il 27 febbraio 2009, ha concluso il suo iter e trovato la sua "legittimazione" con la pubblicazione sulla G.U., ma solo il 15 luglio scorso, del DPR n. 89 del 20 marzo 2009.

Tale regolamento, come gli altri definitivamente approvati e pubblicati in G.U. - regolamento ata **(v. scheda 1.6)**, sulla rete scolastica e l'efficace utilizzo delle risorse umane nella scuola **(v. scheda 1.3),** sulla valutazione **(v. scheda 1.4)** - viene applicato dall'anno scolastico 2009/10, appena iniziato.

Il testo è stato fermo per mesi, registrando un incredibile ed anomalo iter rispetto a quanto normalmente avviene nel percorso di un atto legislativo. Dapprima approvato dal Consiglio dei Ministri in prima e seconda lettura (rispettivamente il 22 dicembre 2008 ed il 27 febbraio 2009), si è arenato per la mancanza dei pareri istituzionali previsti. Una volta arrivati, come quello negativo della Conferenza Unificata e quelli favorevoli delle competenti commissioni parlamentari (ma condizionati a correzioni che avrebbero dovuto essere apportate al testo sottoposto al parere) sono stati bellamente ignorati dal Governo.

La stessa Corte dei Conti, nella seduta dell'11 giugno scorso, chiamata ad esprimere parere sulla legittimità dello schema di regolamento, nonostante i tanti dubbi espressi, ha, infine, accolto le motivazioni fornite dall'Amministrazione, dando parere favorevole all'ammissione al visto e alla conseguente registrazione del provvedimento.

Ma la pubblicazione in G.U. del Regolamento è stata resa possibile solo con l'approvazione di un emendamento ad hoc, inserito nel Decreto Legge anticrisi e votato dal Parlamento il 1 luglio scorso, un vero colpo di mano, che stabilisce che la tempistica prevista dalla stessa Legge 133/08 per l'adozione dei regolamenti attuativi, abbondantemente superata, è da considerarsi rispettata, in quanto *"il termine di cui all'art. 64, comma 4, del decreto legislativo n. 112 del 25 giugno 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, si intende comunque rispettato con l'approvazione preliminare del Consiglio dei Ministri, degli schemi di regolamenti di cui al medesimo articolo."*

Successivamente, nella seduta del 16 luglio, le Commissioni V e VI - rispettivamente Bilancio e Finanze - della Camera dei Deputati, oltre ad aver confermato l'interpretazione autentica sui termini dell'adozione del regolamento attuativo della legge 133/08, hanno approvato un ulteriore emendamento al comma 25 dell'art. 17 del Decreto legge 78, per sanare anche la mancata adozione del Piano programmatico.

Pertanto, l'art. 17, comma 25, emendato, recita: *"L'articolo 64, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, si interpreta nel senso che il Piano programmatico si intende perfezionato con l'acquisizione dei pareri previsti dalla medesima disposizione e all'eventuale recepimento dei relativi contenuti si provvede con i regolamenti attuativi dello stesso.."*

Il Piano Programmatico, dal nome stesso, è il provvedimento che avrebbe dovuto delineare il senso complessivo di tutti i regolamenti attuativi, precedere, quindi, gli interventi sulla razionalizzazione e l'utilizzo delle risorse umane nella scuola, nonché sugli assetti dell'intero sistema scolastico previsti dall'art. 64 della legge 133/08 quali, ad esempio, il maestro unico **(v. scheda 1.9)** la riduzione del tempo scuola, l'assolvimento dell'obbligo anche nei corsi di istruzione professionale **(v. scheda 1.14)**, ecc..

Ma il suo iter di emanazione non si è mai formalmente concluso; *con* l'emendamento citato esso viene semplicemente presunto.

Le ricadute
Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, quindi, il regolamento su infanzia e primo ciclo, a partire dal primo settembre '09, sarà in vigore con tutte le norme previste per la scuola dell'infanzia **(v. scheda 1.11)**, per la primaria **(v. scheda 1.12)** e per la secondaria di primo grado **(v. scheda 1.13)**, compreso il previsto Atto di indirizzo **(v. scheda 1.10)**, che individua i criteri per armonizzare gli assetti pedagogici didattici ed organizzativi della scuola dell'infanzia e del primo ciclo con gli obiettivi del regolamento stesso.
Nella fase di prima attuazione del regolamento, per un periodo di tre anni scolastici, si applicheranno le Indicazioni nazionali, di cui al decreto legislativo n. 59/04, aggiornate dalle Indicazioni per il curricolo, di cui al decreto del Ministro della P.I. del 31 luglio 2007. Nel corso del triennio *l'eventuale* revisione delle Indicazioni sarà effettuata sulla base di un apposto monitoraggio delle attività svolte dalle scuole affidato all'INVALSI e dell'ANSAS.

Le nostre valutazioni
Sull'anno scolastico appena iniziato, si scaricheranno tutti gli effetti devastanti dei provvedimenti voluti dal Governo, con l'unico intento di fare cassa e di destrutturare il sistema pubblico di istruzione.
Occorre proseguire nel contrasto di queste scelte, denunciandole e spiegandone la vera natura non solo nei luoghi di lavoro ma anche in tutte le realtà produttive e sociali del territorio. Non si deve lasciare nulla di intentato.
Un ruolo importantissimo hanno i collegi dei docenti che, utilizzando gli spazi e gli strumenti previsti dall'autonomia scolastica costituzionalmente garantita, possono respingere non solo gli attacchi alla loro professionalità, al ruolo e al valore della contrattazione nei luoghi di lavoro **(v. scheda 4.1)**, ma anche i tentativi autoritari della riduzione generalizzata dell'offerta formativa nella scuola pubblica, a vantaggio esclusivo di una gestione privata della conoscenza e del sapere.

Ciò che strumentalmente viene definito "riforma del sistema pubblico", infatti, è in realtà parte di un disegno più generale che intende separare e dividere la nostra società, attaccando valori irrinunciabili come l'identità nazionale, la tolleranza, la solidarietà, le regole di una convivenza civile e democratica. Valori che sono alla base della nostra Costituzione e che trovano nella scuola pubblica la sede naturale per educare le persone alla pacifica convivenza ed ai valori democratici, attraverso la garanzia dell'accesso al sapere per tutti, senza distinzione alcuna.

La FLC intende proseguire la propria azione di sostegno al personale della scuola, agli studenti e ai genitori, prospettando proposte alternative alle scelte in atto, promuovendo le necessarie azioni legali contro i provvedimenti del governo, un'informazione capillare in ogni luogo di lavoro ed in ogni ambito della società civile, anche sviluppando una mobilitazione territoriale e nazionale che costringa questo Governo a desistere dalla sua strategia di distruzione della scuola e dell'intero sistema pubblico.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/luglio/pubblicato_il_regolamento_del_primo_ciclo_si_conferma_lo_smantellamento_della_scuola_pubblica

1.10 - L'ATTO DI INDIRIZZO

I contenuti

L'Atto di indirizzo – che in queste ore sarà inviato alle scuole, dopo il parere del CNPI, previsto dal Regolamento sulla revisione degli ordinamenti della scuola dell'infanzia **(v. scheda 1.11)** e del primo ciclo **(v. schede 1.12, 1.13)** - ha lo scopo di individuare i criteri generali necessari ad armonizzare gli assetti pedagogici, didattici ed organizzativi agli obiettivi previsti dal Regolamento medesimo.

Nella premessa l'autonomia scolastica viene riconosciuta come *"realtà da tempo consolidata",* quale supporto efficace "*all'attuale fase di rinnovamento della scuola italiana",* nonché come *"essenziale e ineliminabile sfondo del complessivo processo di miglioramento in atto del sistema scolastico".* Si elencano le opportunità dell'autonomia didattica ed organizzativa delle scuole, sottolineando che gli strumenti a sua disposizione possono ampliare e potenziare l'offerta formativa, in coerenza con i vincoli dell'art. 64 della legge 133/08 e dei relativi provvedimenti attuativi.

In questo quadro, viene ribadito l'indicazione del maestro unico/prevalente come modello da privilegiare, ma si riconosce che "*l'indicazione del modello lascia autonomia alle scuole per strutturare orari e assetti didattico-organizzativi".*

Il documento specifica, poi, che, per non più di tre anni scolastici, si continuano ad applicare le Indicazioni nazionali del 2004, aggiornate con le Indicazioni nazionali per il curricolo del 2007, in attesa che si proceda alla loro compiuta armonizzazione, attraverso stesura che contemperi "*contenuti tecnicamente rigorosi...con l'accessibilità e la comprensione da parte dell'intera koiné scolastica e della pubblica opinione".*

Si indicano, quindi, i criteri che la scuola deve seguire per essere una "buona scuola", per porre a sistema e raccordare gli esiti di apprendimento, gli interventi metodologici, i modelli organizzativi, le condizioni funzionali e i "*vincoli di compatibilità finanziaria*".

Si ricorda che le esperienze vissute tra i 3 e i 14 anni possono produrre il successo scolastico o la successiva dispersione.

Con l'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", **(v. scheda 1.8)** finalizzato alla formazione dei cittadini di oggi e di domani, si afferma, sarà possibile acquisire i principi ed i valori costituzionali. Così come sul versante dell'inclusione, si afferma che *"nessuno deve rimanere indietro, nessuno deve sentirsi escluso".* Seguono impegni per le persone con disabilità ed interventi intensivi nei confronti dei figli di migranti.

Le ricadute

Alla ripresa dell'anno scolastico, le scuole dovranno anche prendere in esame l'Atto di indirizzo, ennesimo documento su principi, criteri e modalità per "una buona scuola".

Si continueranno ad applicare sia le Indicazioni nazionali sia le Indicazioni per il curricolo, in attesa dell'ulteriore regolamento ad hoc per la loro "armonizzazione", lasciando così nella confusione gli insegnanti per altri tre anni scolastici.

Nel frattempo le azioni e le scelte degli istituti saranno monitorate da ANSAS e INVALSI, un monitoraggio finalizzato ad individuare al meglio i criteri per garantire l'armonizzazione (sarebbe meglio dire l'adeguamento) agli obiettivi del Regolamento.

Per quanto riguarda il maestro unico, saranno le scuole che dovranno sciogliere le contraddizioni tra la sua non prescrittività, in senso giuridico/formale, riconosciuta sia dalla Corte dei Conti che dallo stesso Atto di indirizzo, e la riduzione pesante degli organici, che rischia di portarle comunque verso quella impostazione.

Le nostre valutazioni

Il testo è un elenco di buone intenzioni e di ovvietà, nel tentativo di ritornare ad un linguaggio pedagogico più consono alla tradizione della scuola del primo ciclo,dopo gli attacchi scomposti ed ideologici degli ultimi mesi.

In alcuni passaggi del documento definitivo si coglie un'eco flebile delle osservazioni da noi rappresentate, ma questi aspetti non mitigano la nostra valutazione critica.

Il riconoscimento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, peraltro doveroso in quanto costituzionalizzata, infatti, è subordinato ai vincoli ed ai risparmi decisi nell'art. 64 della Legge 133/08: un vero paradosso. Noi abbiamo una concezione diversa dell'autonomia scolastica, strettamente ancorata al DPR 275/99, in particolare agli artt. 4 e 5.

Il riferimento agli Istituti Comprensivi, che rappresentano una consistente realtà delle scuole italiane, raffrontato alla ricchezza di esperienze realizzate ed espresse, appare quantomeno sbrigativo .

Viene ribadita l'indicazione del maestro unico/prevalente come modello di riferimento, nonostante la Corte dei Conti ne abbia sancito la non prescrittività; peraltro si riconosce che le scuole hanno l'autonomia *"per strutturare orari e assetti didattico-organizzativi".* Tuttavia l'individuazione di modalità organizzative diverse è prospettiva fortemente penalizzata dalla diminuzione dell'organico. Nessun cenno all'organico funzionale.

Pur trattandosi di una materia di grande rilevanza, che riguarda tutti, non si dice chi,come e quando provvederà alla elaborazione del testo sull'armonizzazione delle Indicazioni nazionali e delle Indicazioni per il curricolo, testi fra loro profondamente diversi.

L'alfabetizzazione culturale, posta a finalità della scuola di primo grado, appare sostanzialmente costruita intorno alle discipline considerate dalle indagini internazionali e ciò configura un duplice rischio:

- quello di un sostanziale impoverimento della scuola anche in termini di contenuti oltre che di risorse umane e materiali, di tempo scuola e di modelli organizzativi
- quello di una forte gerarchizzazione tra discipline, a supporto del modello del maestro unico/prevalente.

Colpisce l'assenza di riferimento al curricolo verticale e di raccordo tra scuola di primo e secondo grado, nel quadro dell'innalzamento dell'obbligo di istruzione **(v. scheda 1.14)**. Ancorché palesemente contraddittorie, rischiano di risuonare derisorie le affermazioni sull'efficacia del "team teaching" nella scuola media, mentre si cerca di distruggerlo nella scuola primaria, dove è già in atto da anni con ottimi risultati. Traspare in filigrana un'idea di insegnante solo; non c'è traccia di riferimenti al progetto educativo della classe che dia significato ai percorsi condotti dai singoli insegnanti in un quadro di vera contitolarità e corresponsabilità. La dimensione progettuale dell'autonomia non vive senza una comunità professionale alla quale ogni singolo insegnante senta di appartenere e partecipi.

Molto generiche le affermazioni sull'inclusione, avulse dalla realtà di una scuola che viene travolta da norme razziste e xenofobe volute da questo Governo.

Il tema della valutazione, nel tentativo di ripristinare un qualche principio di dignità pedagogica in questo terreno svilito dalla reintroduzione dei voti espressi in decimi, **(v. scheda 1.4)** risulta trattato in modo incoerente con le norme recentemente approvate.

In sintesi l'Atto di indirizzo è un tentativo di edulcorare gli effetti negativi che si produrranno nella realtà sulla scuola del primo ciclo, a seguito dei tagli pesantissimi degli organici.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/luglio/atto_di_indirizzo_per_il_primo_ciclo_il_miur_presenta_la_prima_bozza_per_la_flc_un_testo_discutibile_per_un_operazione_impossibile

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/settembre/atto_indirizzo_per_il_primo_ciclo_il_parere_del_cnpi

1.11 - LA SCUOLA DELL'INFANZIA

I contenuti

Il Regolamento sulla revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo - previsto dall'art. 64 della Legge 133/09 - è diventato definitivo a seguito dell'emanazione del DPR n. 89 del 20 marzo 2009, pubblicato in G.U. solo il 15 luglio scorso **(v. scheda 1.9)**.
Il regolamento provvede ad introdurre misure per assicurare "…*migliori opportunità di apprendimento e di crescita educativa*…".
Tali misure sono rivolte anche alla scuola dell'infanzia attraverso l'iscrizione:

- di bambine e bambini che compiono i 3 anni di età entro il 31 dicembre dell'anno scolastico di riferimento
- di bambine e bambini che compiono i 3 anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento.

La possibilità di inserimento e frequenza anticipata è subordinata, però:

a) alla disponibilità di posti;
b) all'accertamento dell'esaurimento di eventuali liste di attesa;
c) alla disponibilità di locali e dotazioni idonei per funzionalità ed agibilità in grado di rispondere alle esigenze di bambini inferiori ai tre anni;
d) alla valutazione pedagogica e didattica del collegio dei docenti circa i tempi e le modalità di accoglienza.

Analogamente, si prevede la possibilità, previo accordo in sede di Conferenza Unificata, del proseguimento delle "*sezioni primavera*" previste dal comma 630 della Legge finanziaria del 2007, indicando la necessità di un opportuno coordinamento con l'istituto degli anticipi, nell'ambito delle risorse appositamente previste per questo servizio.
L'istituzione di nuove scuole e nuove sezioni deve avvenire, in collaborazione con gli Enti Locali, assicurando la partecipazione coordinata di scuole statali e scuole paritarie.
L'orario di funzionamento della scuola dell'infanzia è stabilito in 40 ore settimanali, con possibilità di estenderlo a fino a 50 ore. Le famiglie possono richiedere un tempo scuola ridotto, solo al mattino, per 25 ore settimanali. L'inserimento dei bambini nelle sezioni è distinto per modello orario scelto dalle famiglie. Tutti gli orari di funzionamento includono la quota riservata all'insegnamento della religione cattolica.
Per le sezioni con un numero di iscritti inferiore a quello minimo previsto, ordinariamente ubicate in piccoli comuni, isole o comuni montani privi di servizi educativi per la prima infanzia, possono essere iscritti piccoli gruppi di bambini tra i due e i tre anni (che il Decreto sugli organici ha fissato in non più di 3 per classe). Detto inserimento di bambini al di sotto dei tre anni deve avvenire in base a progetti concordati dalle istituzioni scolastici e dai Comuni interessati e non può dar luogo a sdoppiamenti di sezioni.

Le ricadute

Con il ripristino degli anticipi - aboliti dalla Legge finanziaria 2007 che ha previsto la sperimentazione di servizi per bambini dai 24 ai 36 mesi, attivati con un finanziamento statale - l'attuale Ministro dell'istruzione getta la scuola dell'infanzia nel caos. L'attuazione dei provvedimenti non consentirà, infatti, percorsi idonei né ai bambini dai 3 ai 6 anni né a quelli più piccoli. I primi rischiano di non poter vivere al meglio le proprie esperienze, perseguire le proprie tappe di maturazione e di sviluppo in ambienti appositamente strutturati ed organizzati per loro. Analoghi disagi ricadranno anche sui bambini "anticipatari" che, non avendo altri luoghi, idonei alla loro età, dove vivere percorsi educativi e confrontarsi tra pari, saranno costretti a condividere spazi con bambini che hanno altre esigenze e altri ritmi di sviluppo e che, anche per questo, rischiano di essere solo parcheggiati. Infatti, anche se alla scuola dell'infanzia sono stati risparmiati tagli agli

organici, non è stato previsto un loro incremento a sostegno degli anticipi. La professionalità dei docenti, quindi, sarà ulteriormente mortificata perché dovranno dividersi tra fasce di età così diverse e di questo risentirà negativamente la qualità del progetto didattico. Per una fascia di età così delicata, infatti, c'è un'evidente necessità di personale appositamente formato in quanto esiste una grande differenza fra le esigenze di bambini di due e mezzo e quelle di chi ne ha dai 3 ai 6.
Inoltre, la cronica carenza di servizi educativi nel nostro Paese rischia di aggravarsi ulteriormente a causa della mancata Intesa tra Stato e Regioni sulla prosecuzione delle sezioni primavera, essendosi interrotte, a fine luglio scorso, le reciproche relazioni, per via della continua ingerenza del Governo su materie che sono prerogativa esclusiva delle Regioni. L'Intesa nazionale sulle sezioni primavera è un atto istituzionale indispensabile per poter proseguire l'esperienza e sono migliaia i genitori che, ad oggi, non hanno nessuna certezza del servizio che, se si raggiungerà l'Intesa, non potrà che essere attuato ad anno scolastico più che avviato e solo dopo aver espletato le necessarie procedure regionali e comunali. L'allungamento dei tempi pregiudica l'esistente ma mette a rischio anche l'ampliamento del servizio.

Le nostre valutazioni
Saranno tante le difficoltà che incontreranno sia i bambini che i docenti nell'affrontare una dimensione didattica ed organizzativa che nulla a che vedere con quanto la scuola dell'infanzia ha costruito in decenni di vita.
Ma a fronte di necessità ovvie, sul piano pedagogico, didattico, educativo e organizzativo il Ministro dell'istruzione ha mostrato ancora una volta la propria inadeguatezza.
Con le norme previste nel regolamento, il Ministro dell'istruzione riporta la scuola dell'infanzia nell'ambito della mera assistenza, escludendola di fatto dal sistema di istruzione nel quale, in tanti anni di ottime esperienze, è riuscita a farsi riconoscere come primo importante segmento. Si calpestano i diritti dei più piccoli ad avere luoghi pensati per loro e per i loro tempi di crescita e di sviluppo. Si attua una politica di tagli alle risorse e non si incrementa il personale a fronte delle aumentate esigenze, impoverendo così l'offerta formativa. Si attacca frontalmente l'autonomia scolastica, obbligando il personale a svolgere ruoli impropri sul versante professionale; imponendo la formazione di sezioni distinte per tempo scuola scelto dalle famiglie. Si stravolge l'identità della nostra scuola dell'infanzia, quell'identità così faticosamente costruita che va salvaguardata per non disperdere un ricco patrimonio di esperienze sul piano pedagogico e didattico. E' nostra intenzione essere al fianco del personale della scuola dell'infanzia per tutelare e garantire i diritti dei bambini, rilanciare i contenuti della vertenza per l'infanzia, a partire dalla sua generalizzazione, rivendicare ai tavoli regionali, provinciali e comunali il nostro ruolo attraverso la contrattazione territoriale, a difesa dei diritti delle bambine e dei bambini, di chi nei servizi lavora, dei genitori e del territorio.

Per saperne di più

Paola Coarelli, Diana Cesarin **– "Dove vanno la scuola dell'infanzia e la scuola primaria?" - Edizioni Conoscenza**

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/giugno/infanzia_presente_e_futuro_i_lavori_del_seminario_del_4_giugno

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/agosto/accordo_per_il_proseguimento_delle_sezioni_primavera_rinvio_a_settembre

1.12 - LA SCUOLA PRIMARIA

I contenuti

Il Regolamento **(v. scheda 1.9)** sulla revisione degli ordinamenti della scuola dell'infanzia e del primo ciclo - previsto dall'art. 64 della Legge 133/09 - è diventato definitivo a seguito dell'emanazione del DPR n. 89 del 20 marzo 2009, pubblicato in G.U. solo il 15 luglio scorso. Nelle "Previsioni generali", si dichiara che la sua finalità è "*assicurare migliori opportunità di apprendimento e di crescita educativa, e dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione".*

In sede di prima attuazione del Regolamento, e comunque per un periodo non superiore a tre anni scolastici decorrenti dall'a.s. 2009/10, si applicano le Indicazioni a tutt'oggi vigenti.

L'atto di indirizzo del Ministro **(v. scheda 1.10)** individua "*i criteri generali necessari ad armonizzare gli assetti pedagogici, didattici ed organizzativi agli obiettivi previsti dal regolamento".*

Nel corso del medesimo triennio si provvederà all' "*eventuale revisione"* delle Indicazioni nazionali sulla base "*degli esiti di apposito monitoraggio sulle attività poste in essere dalle istituzioni scolastiche, affidato all'ANSAS e all'INVALSI".*

L'art. 4 del DPR 89/09, conferma la possibilità per le famiglie di iscrivere alla classe prima bambini che compiono 6 anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento.

Si indica come ordinario il modello dell'insegnante unico, che supera il precedente assetto del modulo e delle compresenze, e secondo le differenti articolazioni dell'orario scolastico settimanale a 24, 27, e sino a 30 h, nei limiti delle risorse dell'organico assegnato; è previsto altresì il tempo pieno a 40 h. Per l'anno 2009/10, ciò vale per le classi prime, poi si andrà progressivamente a regime.

"Qualora il docente non sia in possesso degli specifici titoli previsti per l'insegnamento della lingua inglese e dei requisiti per l'insegnamento della religione cattolica, tali insegnamenti sono svolti da altri docenti che ne abbiano i titoli o i requisiti."

Le classi successive alle prima continuano a funzionare secondo i modelli orari in atto: 27, 30 e 40 h, ma senza compresenze e nei limiti dell'organico assegnato per l'anno scolastico appena iniziato.

Comunque la dotazione organica di istituto **(v. scheda 1.1)** per le classi prime è calcolata sulle 27 h settimanali, oltre che sul fabbisogno per l'integrazione degli alunni disabili e per il funzionamento delle classi a tempo pieno autorizzate.

Viene confermato per le classi a tempo pieno il numero dei posti attivati complessivamente per l'a.s. 2008/09 e l'assegnazione di due docenti per classe eventualmente *coadiuvati* da insegnanti di religione cattolica e di inglese. Poiché la compresenza è stata "superata" si determineranno *"maggiori disponibilità di orario*" che "*rientrano nell'organico di istituto*".

Si annunciano infine "*corsi di formazione professionale per i docenti, finalizzati all'adattamento al nuovo modello organizzativo".*

Le ricadute

L'applicazione del Regolamento produrrà un generale impoverimento dell'offerta formativa e uno scadimento della qualità della scuola primaria.

L'effetto combinato della riduzione del tempo scuola e del superamento della compresenza e del modulo non potrà che tradursi nella riduzione drastica se non nell'azzeramento del lavoro individualizzato, per gruppi, di tipo laboratoriale.

In questo quadro la possibilità dell'anticipo rappresenta un elemento di aggravio di una situazione già depauperata, nella quale sarà sempre più difficile garantire a ciascuno ascolto, attenzione ai bisogni, rispetto dei tempi e valorizzazione degli stili individuali e delle diverse intelligenze.

L'insistenza, non priva di pervicacia, sull' opzione del c.d. insegnante unico, qualora venisse applicata in modo pedissequo, produrrà effetti particolarmente odiosi, a

cominciare da una inaccettabile e ingiustificabile differenziazione tra le classi (poche) che avrebbero un unico insegnante, anzi si tratterebbe comunque di un insegnante prevalente, e tutte le altre, anche di uno stesso istituto, il cui orario settimanale sarebbe coperto da un puzzle di spezzoni orari di diversi insegnanti (alla faccia dell'insegnante unico!).
Inoltre, ciò produrrà una surrettizia gerarchizzazione tra docenti, tra chi potrà essere considerato titolare a pieno titolo del gruppo classe, responsabile dei processi educativi, tenutario dei rapporti con i genitori degli alunni e chi entrerà in classe per "coadiuvare" il vero titolare.

Le nostre valutazioni
Il testo definitivo del Regolamento non presenta modifiche rispetto alle bozze precedenti tali da cambiarne il segno: si tratta un documento funzionale a destrutturare e impoverire i segmenti di base del nostro sistema scolastico.
La decostruzione delle condizioni della qualità della scuola primaria è per noi fonte di gravissima preoccupazione. Senza la garanzia di una buona scuola di base l'espressione "*pari opportunità per tutti e per ciascuno*" è destinata a rimanere vuota.
Per quanto riguarda le Indicazioni nazionali, il silenzio sui contenuti, sulle modalità e sugli estensori di una eventuale revisione è un segnale preoccupante **(v. scheda 1.10)** La riduzione del tempo scuola, l'azzeramento della compresenza e del modulo, la riproposizione dell'anticipo in un contesto complessivamente peggiorato, minano dal di dentro una pratica di scuola fondata sull'ascolto, sul rispetto dei ritmi e degli stili individuali. E ciò avviene proprio mentre si moltiplicano le espressioni e i fenomeni riconducibili alla difficoltà del crescere, fino a coagularsi intorno a vere e proprie emergenze educative che richiederebbero ben altra attenzione, risorse, investimenti, ricerca.
Siamo di fronte ad un attacco forte e determinato al diritto all'istruzione e alla qualità della scuola pubblica che vede nel taglio degli organici uno dei suoi grimaldelli. Calcolare l'organico sulle 27 h settimanali è un vero capestro che continuerà a produrre effetti malsani anche negli anni a venire, nonostante le scelte espresse dalle famiglie all'atto delle iscrizioni andassero inequivocabilmente a favore dei modelli orari e organizzativi vigenti e consolidati. Il Governo si era impegnato a rispettare le scelte delle famiglie, ma evidentemente erano promesse da marinaio. Per gli alunni delle classi successive alle prime, si tratta di un netto peggioramento, in corso d'opera, del modello organizzativo e della qualità dell'offerta erogata.
Contro il modello del maestro unico, ribadiamo che l'uso delle risorse assegnate è prerogativa dei singoli istituti nell'esercizio dell'autonomia scolastica.
E' inaccettabile che si producano discriminazioni e trattamenti differenziati sia nei confronti dei gruppi classe che dei colleghi. Ci opporremo a questa lesione del principio della responsabilità educativa, a questo attacco alla contitolarità non solo perché essi mortificano la dignità dei docenti, ma anche per gli effetti negativi che avrebbero sulle condizioni di lavoro e sulla presa in carico dei gruppi e dei singoli alunni.
Denunciamo, altresì, l'idea malsana della formazione in servizio derubricata a "*corsi di formazione professionale per l'adattamento dei docenti al nuovo modello organizzativo*".

Per saperne di più

***Paola Coarelli, Diana Cesarin* – "Dove vanno la scuola dell'infanzia e la scuola primaria?" - Edizioni Conoscenza, 2009**

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/luglio/pubblicato_il_regolamento_del_primo_ciclo_si_conferma_lo_smantellamento_della_scuola_pubblica

1.13 - LA SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

I contenuti

I provvedimenti sulla scuola media contenuti in via definitiva nei regolamenti N. 81 e N. 89 del 20 marzo 2009 disegnano un profilo assai "dimagrito" e molto indebolito di questo grado del nostro ordinamento scolastico.
Da 33 ore medie del vecchio tempo normale (ove si consideri la quasi generalizzazione della seconda lingua comunitaria) si è passati ad un curriculum di 29 ore settimanali, con l'aggiunta di un'ora di approfondimento di materie letterarie: lettere ed educazione tecnica perdono un' ora ciascuna.
Si introduce una "provinciale" e subalterna possibilità di sostituire, a richiesta delle famiglie, la seconda lingua comunitaria con l'inglese potenziato. Provinciale e subalterna sul piano prima di tutto culturale, laddove si pensi al fatto che in una classe con l'inglese potenziato si finirebbe per avere cinque ore di italiano al pari delle ore di inglese.
Il tempo prolungato viene di fatto congelato a 36 h comprensive della mensa (anche se la norma recita "elevabile" fino a 40 h) ma scompaiono le compresenze. E' più giusto, a questo punto, chiamarlo tempo lungo perché il tradizionale prolungamento che consentiva flessibilità e progettualità non esiste più. Le restrizioni, poi, connesse alla sua istituzione (almeno due rientri pomeridiani, esistenza della mensa) ne prefigurano nei fatti la scomparsa pianificata.
Le cattedre, sia nel tempo normale sia nel tempo prolungato, sono tutte ricondotte a 18 ore, e ciò non renderà più possibile utilizzare ore a disposizione per la progettualità, le ore alternative, le sostituzioni dei docenti assenti. Solo per l'anno appena iniziato nelle classi terze di tempo prolungato sarà ancora possibile avere le cattedre corrispondenti al vecchio ordinamento del 1983.
Il numero degli alunni per classe viene enormemente aumentato perchè le prime devono avere come divisore il numero di 27 e le classi di continuità devono avere mediamente 20 alunni per potersi costituire.
Si dice che le classi con alunni con disabilità si costituiscono con non più di 20 alunni ma solo se si rispettano i limiti delle dotazioni organiche complessive stabilite dal Ministero.

Le ricadute

Sul piano culturale, su quello didattico, come su quello organizzativo le conseguenze sono tutte pesantemente negative.
Sul piano culturale è evidente il paradosso del depotenziamento dell'italiano e delle materie letterarie in generale, quando si pensi che da 11 ore del precedente ordinamento si passa a nove, nel momento in cui si dice che bisogna potenziare la "i" di italiano (chiave che apre le porte alla comprensione generale) e che bisogna introdurre la disciplina di Cittadinanza e costituzione **(v. scheda 1.8)**.
Il "fare", unito al pensare, rappresentato dall'educazione tecnica è ridotto a sole due ore.
Plateale poi la subalternità all'inglese, come abbiamo detto in precedenza a proposito del suo potenziamento, con una duplice conseguenza negativa: che esso è "portato" alla stessa consistenza oraria della lingua italiana e che si imporrebbe, su scelta individuale delle famiglie, a scapito della seconda lingua comunitaria. E sì che sappiamo quanto sia forte la raccomandazione dell'Europa a dotare i giovani di due lingue diverse oltre a quella materna. Registreremmo (usiamo il condizionale perché nell'anno appena iniziato ancora la misura non ha trovato nei fatti attuazione) un primato non invidiabile nell'ambito dei Paesi comunitari.
Sul piano didattico l'impossibilità di un utilizzo flessibile dell'organico per via della saturazione delle cattedre avrà conseguenze non misurabili nella loro negatività.

Infatti le scuole si troveranno a formare cattedre variabili di anno in anno (come avviene da tempo nella scuola superiore); le cattedre di lettere vedranno insegnanti con un numero di classi spropositato (dovendo talora colmare le 18 ore in gran parte con le sole ore di approfondimento che sono una per classe).
Le assenze dei docenti (impossibili da evitare, nonostante le demagogie "antistatali" del Ministro Brunetta) non potranno più essere fronteggiate con le ore a disposizione che lettere e il tempo prolungato consentivano.
Non è difficile immaginare una didattica mortificata, classi divise fra altri classi, attività alternative all'insegnamento della Religione cattolica ormai non più praticabili.
Per non parlare del ritorno ad una idea di insegnamento tutta centrata sul rapporto unilineare e autoritativo docente-alunno e tutto di "aula" (un maestro, un libro, un voto).
Tutte queste operazioni saranno rese molto più difficili dall'aumentato numero di alunni per classi. La gestione di classi numerose che vedono la presenza di alunni con disabilità (con poche ore di sostegno), e talora di un gran numero di alunni in difficoltà per varie ragioni (immigrazione, disagio sociale, handicap non riconosciuto per le norme più restrittive a tale riguardo), metterà a dura prova la professionalità della nostra docenza.
Né si deve dimenticare che la diminuzione dell'organico di personale ata **(v. scheda 1.1)** da un lato metterà in questione la stessa apertura delle scuole nelle ore pomeridiane per i progetti di ampliamento dell'offerta formativa, dall'altro non garantirà più un accettabile livello di vigilanza sugli alunni nell'ambito scolastico.

Le nostre valutazioni
La scuola media è il segmento scolastico che più viene "osservato" e che più viene indicato come scuola da "rivedere".
Le misure di cui abbiamo finora parlato, non vi è ombra di dubbio su questo, vanno in tutt'altra direzione.
Operazioni che, forse con senso dell'ironia non voluto, vengono chiamate come di più efficace "utilizzo delle risorse umane", in realtà sono destinate a deprimere sul piano culturale e organizzativo la scuola media e la stessa autonomia scolastica (che senza risorse non ha possibilità di camminare).
Nel breve periodo le scuole non possono non partire dalla consapevolezza che occorre opporre ad un progetto culturale e organizzativo "depressivo" della scuola repubblicana un progetto di "resistenza" allo sfascio che si persegue con metodo.
La flessibilità del DPR 275/99 sul piano organizzativo e tutti gli spazi dell'autonomia devono essere utilizzati per offrire un servizio di dignità culturale.
Nel contempo occorre sviluppare le lotte condotte finora che indichino la necessità di: a) evitare le cattedre "mostri" come scaturiscono per lettere; b) salvaguardare in ogni caso la seconda lingua comunitaria; c) aumentare gli spazi di flessibilità oraria; d) restituire al tempo prolungato le sue potenzialità; e) costituire classi con divisore 25 e consentire una reale interazione didattica ed umana agli alunni con disabilità.

Per saperne di più

"Glossario dell'insegnante della scuola secondaria" - Edizioni Conoscenza

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/luglio/pubblicato_il_regolamento_del_primo_ciclo_si_conferma_lo_smantellamento_della_scuola_pubblica

1.14 - L'INNALZAMENTO DELL'OBBLIGO DI ISTRUZIONE

I contenuti

Con l'a.s. 2009/10, entra in vigore, a regime, l'elevamento dell'obbligo d'istruzione a 16 anni, introdotto nella legge Finanziaria 2007.
La storia recente dell'elevamento a 16 anni dell'obbligo di istruzione, a fronte di un obsoleto obbligo fino a 14 anni, inizia nel 1999, con l'allora ministro Berlinguer, che previde l'obbligo scolastico fino a 15 anni. Successivamente nel 2003, fu revocato dall'allora ministro Moratti, che lo stemperò in un vago, generico ed ambiguo diritto-dovere per l'assolvimento del quale, dai 14 ai 16 anni, valeva anche la frequenza dei cosiddetti percorsi sperimentali triennali, all'uopo istituiti. E' stato poi reintrodotto dal ministro Fioroni, come "*obbligo di istruzione fino a 16 anni*", con l'entrata a regime a settembre 2009, data entro la quale avrebbe dovuto cessare la fase transitoria della possibilità dell' assolvimento anche nei percorsi sperimentali triennali, gestiti con o dalla formazione professionale.
Il ministro Gelmini non ha cambiato la denominazione "*obbligo di istruzione fino a 16 anni*" ma ha reintrodotto, con l'art. 64 della legge 133/08, la possibilità del suo assolvimento anche nella formazione professionale regionale, con la trasformazione dei percorsi triennali sperimentali ovvero transitori in percorsi ordinari.
In altre parole se la denominazione è rimasta quella adottata nella legge Finanziaria 2007, la sostanza è tornata ad essere quella del diritto-dovere morattiano, con la possibilità di assolvere l'obbligo anche fuori dal sistema di istruzione, soluzione falsamente benevola verso le fasce di utenza più deboli, in realtà volta a vanificare la costruzione di una base culturale comune per tutti gli adolescenti.
Rimangono in vigore le norme emanate dal ministro Fioroni e dal precedente Governo, in particolare:

- il DM n. 139 del 22 agosto 2007 per il curricolo del biennio,cui devono attenersi anche i percorsi triennali di formazione professionale, che individua le linee guida sull'orientamento dei giovani e delle famiglie, la formazione dei docenti, il sostegno, il monitoraggio, la valutazione e la certificazione dei percorsi;
- il Decreto Interministeriale 29/11/2007, che definisce i nuovi criteri per l'accreditamento regionale delle strutture formative che intendono continuare a svolgere attività all'interno dei percorsi sperimentali triennali;
- le linee guida per le agenzie formative, accreditate dalle Regioni.

La certificazione dell'assolvimento dell'obbligo è rilasciata su domanda; solo ai diciottenni viene rilasciata d'ufficio.

La questione dell'innalzamento dell'obbligo si intreccia con la questione relativa all'organizzazione e alle finalità del biennio iniziale della secondaria superiore e, quindi, con le questioni relative alla riforma della secondaria superiore e dei suoi ordinamenti, ancora in itinere **(v. schede 2.1, 2.2, 2.3).**

Le ricadute

Si produce una inaccettabile e precoce separazione tra adolescenti, che hanno ancora bisogno di una comune educazione culturale e civile di base, di condividere saperi e luoghi di apprendimento, per poter consapevolmente, dopo i 16 anni di età, fare scelte sul proprio futuro formativo che non siano determinate, pressoché unicamente, dalle condizioni, culturali, sociali ed economiche di partenza.
In prospettiva, se diventeranno definitivi i regolamenti sui licei **(v. scheda 2.1)**, sugli istituti tecnici **(v. scheda 2.2)** e sugli istituti professionali **(v. scheda 2.3)**, questa divisione si accentuerà, ma comunque rimarranno fuori dalla costruzione di una coscienza civile

comune coloro, sicuramente più deboli socialmente, che paradossalmente ne avrebbero maggiore bisogno.
Per giunta, per le ataviche difficoltà soprattutto finanziarie dei sistemi regionali di formazione professionale, gli adolescenti, che hanno optato per la frequenza dei percorsi regionali, rischiano di vedersi penalizzati rispetto ai loro coetanei che hanno optato per il sistema di istruzione: infatti, non c'è una data di inizio dell'anno formativo definita a livello nazionale, né vi è garanzia sul loro inizio e sulle caratteristiche di questi corsi che, finora, non hanno mai iniziato prima dell'autunno avanzato. Ciò rischia di produrre una diversa e più breve durata di tali percorsi rispetto a quelli del sistema di istruzione - inaccettabile perché siamo in regime di obbligo, che presuppone uguaglianza di condizione e di trattamento per i soggetti obbligati - nonché una dispersione di questi adolescenti, lasciati fuori da qualsiasi percorso educativo e formativo troppo a lungo. Altro che lotta alla dispersione scolastica: nel nostro paese si rischia di aumentare anziché diminuire il numero degli adolescenti che non completano il percorso di studi obbligatori, come, invece, concordato ed indicato dall'Unione Europea e che possono diventare facile preda, in molte situazioni, di modelli culturali e sociali, ai limiti della legalità!
Ma è fatto strame anche di qualsiasi ipotesi di unitarietà del biennio iniziale obbligatorio all'interno del sistema di istruzione, nonché della stessa discussione avviata, ai tempi del ministero Fioroni, circa l'equivalenza formativa e l'acquisizione di uno zoccolo comune di competenze culturali di cittadinanza.

Le nostre valutazioni
L'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni continua a rappresentare un forte elemento di criticità nel sistema scolastico italiano.
La scelta della doppia opzione riapre la questione delle finalità della formazione professionale, che, a nostro parere, sono diverse da quelle della scuola, essendo indirizzate al lavoro ed alla formazione continua, nonché alla formazione degli adulti.
Abbiamo chiesto, insieme alla CGIL, al Presidente della Conferenza delle Regioni di garantire un avvio regolare dell'anno formativo, che coincida con quello dell'anno scolastico, pena una pesante ed inaccettabile discriminazione, nei tempi e nelle modalità di avvio, fra chi ha optato per il sistema di istruzione e chi per i percorsi regionali triennali.
Allo stesso modo non va accantonato il dibattito che si era aperto intorno alla questione delle competenze e alla costruzione di una base comune per tutti i sedicenni. Da questo punto di vista la battaglia per un biennio unitario è più aperta che mai. Oggi, tra istituti tecnici, professionali e sperimentazioni Brocca e altre assistite circa l'80% dei nostri studenti frequenta un biennio di fatto unitario: i futuri, nuovi ordinamenti costituiranno perciò un passo indietro su una strada già avviata.
I nostri studenti, inoltre, rischiano di iniziare quest'anno percorsi di scuola secondaria superiore che l'anno prossimo forzatamente interromperanno, se si confermerà la proposta del Ministro di attuare i nuovi ordinamenti nell'a.s. 2010/11 sia nelle prime che nelle seconde classi, mettendo le scuole in difficoltà sia quest'anno che l'anno prossimo.

Per saperne di più

"Glossario dell'insegnante della scuola secondaria" - Edizioni Conoscenza

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/agosto/elevamento_dell_obbligo_di_istruzione_prime_risposte_alle_nostre_sollecitazioni

http://www.flcgil.it/content/download/65836/425001

CAP. 2 - I PROVVEDIMENTI IN VIA DI DEFINIZIONE

2.1 - I LICEI

I contenuti

Allo stato attuale il Regolamento sui licei, previsto dall'art. 64 della Legge 133/08, non ha concluso l'iter per l'acquisizione dei prescritti pareri, dopo la prima lettura da parte del Consiglio dei Ministri. IL CNPI si è recentemente espresso, chiedendo ulteriori elementi per una valutazione compiuta della Bozza.

I licei della Gelmini saranno ufficialmente sei, ma in realtà sono molti di più perché, per molti di questi, sotto le voci opzioni, sezioni e indirizzi si intendono veri e propri percorsi alternativi. In altre parole la supposta e tanto propagandata riduzione di indirizzi si sta rivelando non realizzata neanche da questo Governo.

L'orario settimanale sarà di 32 h per il musicale e il coreutico, di 34 h (prima e seconda) e 35 h (terza, quarta e quinta) per i diversi artistici e di appena 27 h (prima e seconda) e 30 h (terza, quarta e quinta) per tutti gli altri licei, 31 h per il triennio del liceo classico.

Per impostazione oraria e disciplinare non esiste, in nessun momento, un'area comune fra i diversi licei,nemmeno per i bienni iniziali, sede anch'essi, come negli altri indirizzi del secondo ciclo, da settembre 2009 dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione elevato **(v. scheda 1.14)**.

Le flessibilità didattiche o curricolari sono limitate alla consueta quota del 20% in prima seconda e quinta e del 30% in terza e quarta e alla possibilità di attivare, in base all'organico residuato ed anche in rete con altre scuole, una qualche disciplina facoltativa e aggiuntiva. Latino sarà previsto nei licei classico, scientifico, delle scienze umane e nei primi due anni del liceo linguistico. Sarà previsto nell'ultimo anno anche l'insegnamento di una disciplina non linguistica in inglese.

Anche per i licei è prevista la costituzione di un comitato scientifico, composto pariteticamente da docenti ed esperti del mondo del lavoro ed accademico, con "*funzioni consultive e di proposta per l'organizzazione e utilizzazione degli spazi di autonomia e flessibilità*".

Le ricadute

Le ricadute sono didattiche e relative agli organici. Entrambe ruotano intorno alla riduzione degli orari e delle discipline insegnate.

I licei classico e scientifico tradizionali sono solo lievemente interessati dalla modifica oraria, ma la maggior parte anche di questi licei ha adottato, in questi anni, almeno delle minisperimentazioni sulla seconda lingua straniera o sull'anticipazione nel ginnasio della storia dell'arte. In questi casi l'orario di 27 h nel biennio iniziale stronca qualsiasi velleità sperimentale, seppur minima. Per non parlare delle sperimentazioni più diffuse nei trienni, quali il Piano nazionale di informatica e la sperimentazione della seconda lingua straniera nel liceo scientifico: i licei linguistico e delle scienze umane calano da 34 a 27 h nel biennio e a 30 h nel triennio. Nel liceo musicale-coreutico, l'insegnamento pratico e teorico della musica e della danza appare sacrificato dentro le 32 h massime previste dal Piano degli studi. Il liceo artistico, pur prevedendo più ore, prevede un numero di ore insufficiente e mal distribuito per le attività artistiche pratiche. Infine l'assorbimento degli istituti d'arte nei licei ne comprime necessariamente la molteplicità laboratoriale.

Per effetto della riduzione oraria entreranno in sofferenza molte discipline con le relative classi di concorso, il cui personale docente potrà andare in trasferimento d'ufficio o in utilizzazione anche su altre classi di concorso affini e altri ordini di scuola in base alla nuova tabella delle classi di concorso **(v. scheda 2.5)**.

Tutto ciò, a Regolamento definitivo, dovrebbe andare in vigore dall'a.s. 2010/11, ma già da dicembre 2009 le scuole dovranno definire il POF sulla base del nuovo regolamento, ai fini delle iscrizioni, previste, secondo la prassi, tra gennaio e febbraio 2010.

Le nostre valutazioni

All'ultimo momento sono state inseriti, i licei scientifico-tecnologico (solo per i licei e non per gli ITI e senza laboratori!) e economico-sociale, raccogliendo in qualche modo l'eredità di due delle sperimentazioni più diffuse, ma il testo continua a presentare tutti i difetti della impostazione iniziale, cui se ne sono aggiunti di nuovi. In primis la mancanza di unitarietà: il sistema dei licei si presenta come privo di coerenze, sia al suo interno che col resto della secondaria superiore e prefigura una struttura pesantemente duale dell'intera scuola secondaria superiore, in cui sarà pressoché impossibile ripensare e rivedere le scelte iniziali, senza penalizzazioni. In secondo luogo, la proposta di partire con i nuovi ordinamenti nell'a.s. 2010/11, non solo con le prime ma anche con le seconde classi, mette gli alunni in difficoltà, di fronte ad un percorso illogico, non coerente con lo svolgimento dei programmi, e svela, ancora una volta, che la finalità di queste misure è solo quella di fare cassa. In terzo luogo, la previsione di un orario di 27 h nel primo biennio (tranne che negli artistici e i musicali), costituisce un arretramento pesante per gli alunni, accentua le differenze interne al sistema secondario e produce un ulteriore taglio di organici, variabile. Infine, anche nei licei si insinua la logica aziendale, attraverso la composizione paritetica di docenti ed esperti del mondo del lavoro nei comitati scientifici.
Per quanto riguarda i nuovi licei musicali e coreutici, scelta precedente all'attuale ministero ma che la Gelmini spaccia come sua, se ne prevede una limitazione ad appena 50 sezioni (40 musicali e 10 coreutiche) su tutto il territorio nazionale. Un numero inadeguato sia rispetto alle già funzionanti sezioni di strumento musicale nella scuola media (oltre un migliaio) sia alle sedi di conservatorio (80), che ne costituiscono la naturale base di riferimento. Un numero non coerente con la necessità, da anni rilevata, di dotare il sistema di istruzione secondario del nostro paese di un percorso educativo specifico per la musica, che si somma alle incertezze circa il profilo da dare a questo settore ancora troppo pensato in funzione del "genio" artistico. Il liceo musicale e coreutico deve essere invece un nuovo liceo a tutti gli effetti, che nasce con tutte le garanzie di qualunque altro liceo, con la sua identità educativa, che lo ponga esattamente sullo stesso piano degli altri licei, con un suo organico, definito sulla base del profilo educativo che si vuole realizzare. La cura e la formazione del solo "genio" artistico non può essere la motivazione della sua istituzione, quanto invece quella di una corretta e compiuta educazione di giovani che possono, una volta acquisita la giusta formazione liceale, decidere di svolgere le tante, molteplici e diversificate funzioni in ambito musicale e coreutico, oppure di proseguire studi universitari e/o terziari di altro genere.

Per saperne di più

"Glossario dell'insegnante della scuola secondaria" Edizioni Conoscenza

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/giugno/quanti_sono_i_percorsi_della_scuola_secondaria_superiore

2.2 - GLI ISTITUTI TECNICI

I contenuti

In attuazione di quanto previsto dall' art. 64 della Legge 133 /08, il Consiglio dei Ministri ha approvato, in prima lettura, la bozza di regolamento per la ristrutturazione degli istituti tecnici. E' stato acquisito il parere del CNPI, mentre la Conferenza Unificata Stato Regioni non ha ancora espresso parere.
La bozza di regolamento prevede la ristrutturazione in 2 settori - economico e tecnologico - articolati al loro interno in 11 indirizzi (2 per l'economico e 9 nel tecnologico).
I nuovi istituti tecnici avranno un orario settimanale di 32 h di lezione.
E' previsto uno spazio di flessibilità pari al 30% nel secondo biennio e del 35% nel quinto anno, all'interno dell'orario annuale delle lezioni dell'area di indirizzo. Questi spazi di flessibilità si aggiungono alla quota del 20% prevista dalla normativa sull'autonomia, del monte ore complessivo delle lezioni, di cui già godono le scuole e potranno essere utilizzati anche per alternanza scuola-lavoro, stage, tirocini.
Nel primo biennio sono previste 660 h per l'area d'istruzione generale e 396 h per l'area d'indirizzo; nel secondo biennio e nel quinto anno 495 h sono dedicate all'area d'istruzione generale e 561 h all'area d'indirizzo.
Per gli indirizzi del settore tecnologico si prevedono spazi di insegnamento in laboratorio, mentre non se ne prevedono per il settore economico.
Dall'a.s. 2010/11, già dalle seconde classi, gli attuali corsi di ordinamento e le relative sperimentazioni confluirebbero nel nuovo ordinamento.
Il percorso didattico è strutturato in due bienni e un quinto anno che si conclude con l'esame di Stato. Le commissioni giudicatrici possono avvalersi anche di esperti esterni. Il diploma è necessario, ma non sufficiente per l'iscrizione all'università.
Sono previsti, anche per questi istituti, la costituzione di un comitato tecnico/scientifico - composto pariteticamente da docenti ed esperti del mondo del lavoro ed accademico, con "*funzioni consultive e di proposta per l'organizzazione e utilizzazione degli spazi di autonomia e flessibilità*" - l'articolazione del collegio dei docenti in Dipartimenti, e L'Ufficio tecnico (solo per il settore tecnologico) per l'organizzazione e la funzionalità dei laboratori e la loro sicurezza.

Le ricadute

La riduzione oraria comporta una riduzione di circa il 25% delle attività di laboratorio rispetto a quelle attuali, mentre sarà possibile ricorrere ad esperti esterni, a contratto d'opera dalle aziende, per le materie tecniche e tecnico pratiche.
Il problema più macroscopico riguarda proprio la presenza ed il ruolo dei laboratori che, nell'impostazione della Commissione De Toni, sono strategici per il riordino di questo pezzo importante di scuola, mentre il Governo ne ha stabilito un taglio del 30%, per realizzare risparmi.
Per tentare di evitare l' eliminazione /riduzione delle ore di laboratorio, si sta ipotizzando di svolgere le ore di laboratorio con il solo docente tecnico pratico.
La presenza di un comitato tecnico scientifico, la quota di flessibilità vincolata alle risorse di cui potranno disporre le scuole, nell'ottica del ddl Aprea **(v. scheda 3.1)** costituiranno le condizioni per veri sconvolgimenti di questi istituti, di cui si tende esplicitamente a piegare alle esigenze delle aziende (solo alcune) il ruolo educativo e formativo. Si creeranno, inoltre, forti disparità fra i diversi istituti, determinate dalla presenza/assenza di aziende e dai loro interessi formativi.
La percentuale oraria di flessibilità, che al quinto anno può raggiungere il 35% aggiunta alla quota derivante dall'autonomia, creerà uno spazio di flessibilità così ampio che difficilmente potremo parlare di sistema nazionale dell' istruzione tecnica.

Nonostante il testo parli spesso di aree comuni, si prevedono aree comuni solo all'interno di ciascun settore: non c'è unitarietà tra i due settori neppure nel biennio iniziale.
Anche il termine competenze, usato spesso, si riferisce pressoché esclusivamente alle competenze professionali.
Non sono previsti, in nessun caso, passaggi agevoli da un percorso all'altro, creando così occasioni per la dispersione, soprattutto in un biennio che dovrebbe essere fondamentalmente di orientamento.

Le nostre valutazioni

La ristrutturazione dell'istruzione tecnica necessita di essere inserita, in modo organico, nella riforma dell'intero segmento della scuola secondaria superiore, nell'ottica della sua qualificazione, a partire dall'effettiva realizzazione dell'obbligo d'istruzione **(v. scheda 1.14)**, in vigore a regime proprio da quest'anno scolastico.
Per una vera ristrutturazione di qualità dell'istruzione tecnica, sono necessari dentro una prospettiva di lungo termine e di ampio respiro, investimenti e non tagli di risorse **(v. scheda 1.2)** e di organico **(v. scheda 1.1)**, come, invece, deciso da questo Governo.
Il peggioramento del sistema attuale rischia di essere difficilmente reversibile.
Con l'anno scolastico appena iniziato, l'istruzione tecnica si troverà a dover affrontare tutte le conseguenze dei tagli previsti dalla legge 133/08, rese ancora più pesanti dal forte attacco ideologico contro la scuola pubblica.
Il mancato accordo in Conferenza Unificata nel mese di agosto, solleva, inoltre, seri dubbi sulla possibilità che potranno effettuarsi le iscrizioni per l'a.s. 2010/11 sulla base del nuovo modello d'istruzione tecnica, lasciando scuole, genitori e studenti nel caos.
Mancano, infatti, ormai i tempi per poter pensare ad un percorso trasparente, chiaro e con il pieno coinvolgimento delle scuole, con tempi distesi sia per la distribuzione territoriale dei nuovi indirizzi, sia per la definizione del POF che per la realizzazione delle attività di orientamento ed informazione di studenti e genitori.
L'elevamento dell'obbligo di istruzione, che ha grosse ricadute su questa tipologia d'istituto, richiede da solo un forte investimento nella formazione in servizio del personale, ed il coinvolgimento di tutti i settori in cui si articola la secondaria superiore, mentre niente di tutto ciò viene finanziato, anzi si taglia.
Nella premessa, i regolamenti enunciano la centralità dell'apprendimento; ma è difficile credere a questa decisa inversione sul piano della didattica, se non è previsto alcun finanziamento per la formazione del personale.
In questo contesto, caotico, sarà difficile motivare gli insegnanti.
Siamo ormai al completamento del processo di destrutturazione del sistema scuola; il "riordino" dell'istruzione tecnica ci consegna un sistema formativo, non solo più povero ma completamente inadatto a rispondere al diritto all' istruzione e formazione previsto dalla Costituzione. Un diritto che non può essere soddisfatto sulla base di un sistema a "geometria variabile" secondo il territorio, ma che dovrebbe essere garantito allo stesso modo su tutto il territorio della Repubblica Italiana. Un diritto che deve garantire ad ogni adolescente la frequenza di una scuola secondaria di qualità, con le stesse opportunità formative, ovunque essi siano nati e vivono.

Per saperne di più

"Glossario dell'insegnante della scuola secondaria" Edizioni Conoscenza

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/agosto/istruzione_secondaria_superiore_il_parere_del_cnpi_sugli_schemi_dei_regolamenti_relativi_al_riordino_dei_licei_istituti_tecnici_istituti_professionali

2.3 - GLI ISTITUTI PROFESSIONALI

I contenuti

In attuazione di quanto previsto dall' art. 64 della Legge 133 /08, il Consiglio dei Ministri ha approvato, in prima lettura, la bozza di regolamento per la ristrutturazione degli istituti professionali. E' stato acquisito il parere del CNPI, mentre la Conferenza Unificata Stato Regioni non ha ancora espresso parere.
La bozza ipotizza 2 macrosettori: i servizi ed il settore industria e artigianato. Al loro interno, i 2 settori sono articolati in 6 indirizzi (5 nei servizi ed 1 nell'industria e artigianato).
Sono previsti spazi di flessibilità nell'area di indirizzo, aggiuntivi alla quota del 20%, già prevista dalla normativa sull' autonomia, fino al 25% in prima e seconda, al 35% in terza e quarta, per arrivare al 40% in quinta.
All'interno delle quote di flessibilità, è possibile:

- articolare le aree di indirizzo in opzioni;
- introdurre insegnamenti alternativi, inclusi in un apposito elenco nazionale, definito con decreto ministeriale.

La struttura del percorso: nel primo biennio sono previste 660 h nell'area d'istruzione generale e 396 h per l'area d'indirizzo; nel secondo biennio e in quinta 495 h per l'area d'istruzione generale e 561 h per l'area d'indirizzo.
Il percorso è articolato in: 2 bienni e 1 quinto anno, in analogia con quella di tutta la scuola secondaria superiore, ma il secondo biennio è articolato in singole annualità, per permettere l'acquisizione di qualifiche professionali.
È previsto che, sulla base di accordi tra il Miur e la singola Regione, gli istituti professionali potranno utilizzare le quote di flessibilità per organizzare percorsi per il conseguimento di qualifiche di durata triennale e di diplomi professionali di durata quadriennale, nell'ambito dell'offerta coordinata di istruzione e formazione professionale programmata dalle Regioni.
Sono previsti, anche per questi istituti, la costituzione di un comitato tecnico/scientifico - composto pariteticamente da docenti ed esperti del mondo del lavoro ed accademico, l'articolazione del collegio dei docenti in Dipartimenti, e L'Ufficio tecnico (solo solo per il settore industria e artigianato) per l'organizzazione e la funzionalità dei laboratori e la sicurezza delle persone e dell'ambiente.

Le ricadute

L'idea dell'Istruzione professionale quale volano per lo sviluppo economico e per la coesione sociale, alla base inizialmente dei lavori della commissione De Toni, viene meno.
La ristrutturazione che si sta ipotizzando è costruita sull'idea di un'Istruzione Professionale nazionale con un ruolo sussidiario, presente su quei territori dove la Formazione professionale è debole o è pressoché inesistente. Manca una vera distinzione di finalità non solo tra gli istituti tecnici e professionali, ma principalmente tra istruzione professionale e formazione professionale.
Nel biennio, valido per l'obbligo d'istruzione **(v. scheda 1.14)**, le aree di indirizzo hanno "*l'obiettivo di far acquisire agli studenti competenze spendibili in vari contesti di vita e di lavoro*", sovrapponendosi così in modo inequivocabile ai percorsi triennali della FP.
La stessa articolazione organizzativa (2+2+1), simile a quella prevista per i licei e per l'istruzione tecnica, non ha senso in un'istruzione professionale per la quale si ipotizza la qualifica al terzo anno.
La presenza di un comitato tecnico, la quota di flessibilità vincolata alle risorse di cui potranno disporre le scuole, nell'ottica del ddl Aprea **(v. scheda 3.1)** con le scuole trasformate in fondazioni, costituiranno le condizioni per veri sconvolgimenti di questi istituti.
Anche in assenza di finanziamenti extra scolastici, la sola riduzione delle ore di laboratorio e contemporaneamente la previsione di contratti d'opera per esperti del mondo del lavoro,

tendono esplicitamente a piegare alle esigenze delle aziende (solo alcune) il ruolo educativo e formativo delle istituzioni scolastiche. Si creeranno così, inoltre, forti disparità fra i diversi istituti, determinate dalla presenza/assenza di aziende e dai loro interessi formativi.

Le nostre valutazioni

La ristrutturazione dell'istruzione professionale va inserita in modo organico nella riforma dell'intero segmento della scuola secondaria superiore, nell'ottica della sua qualificazione, a partire dall'effettiva realizzazione dell'obbligo d'istruzione, in vigore a regime proprio da quest'anno scolastico.

Con l'anno scolastico appena iniziato, l'istruzione professionale si troverà a dover affrontare tutte le conseguenze dei tagli previsti dalla legge 133/08, ed il peggioramento del sistema attuale rischia di essere difficilmente reversibile.

Il mancato accordo in Conferenza Unificata nel mese di agosto, solleva, inoltre, seri dubbi sulla possibilità che potranno effettuarsi le iscrizioni per l'a.s. 2010/11 sulla base del nuovo modello, lasciando scuole, genitori e studenti nel caos.

Mancano, infatti, ormai i tempi per poter pensare ad un percorso trasparente, chiaro e con il pieno coinvolgimento delle scuole, con tempi distesi sia per la distribuzione territoriale dei nuovi settori ed indirizzi, sia per la definizione del POF che per la realizzazione delle attività di orientamento ed informazione di studenti e genitori.

Nella premessa, i regolamenti enunciano la centralità dell'apprendimento; ma è difficile credere a questa decisa inversione sul piano della didattica, se non è previsto alcun finanziamento per la formazione del personale. In questo contesto, caotico,sarà difficile motivare gli insegnanti.

La riduzione degli indirizzi, in particolare in molte realtà del sud ma non solo, rischia di far implodere l'intero sistema professionale, sia per la limitata offerta dei corsi triennali sia per le limitate opportunità di formazione regionale. La maggiore flessibilità didattica e organizzativa che caratterizzerebbe i nuovi percorsi, diventa strumento che indebolisce ulteriormente questo segmento formativo, facendogli perdere qualsiasi identità nazionale, prefigurando piuttosto una formazione professionale a finanziamento nazionale, mentre non si prevede alcuna revisione dei sistemi regionali della Formazione Professionale finalizzata alla costruzione di un sistema nazionale.

In questo contesto l'Accordo firmato dal ministro Gelmini ed i Presidenti delle Regioni Lombardia e Veneto per una integrazione tra istruzione professionale e formazione professionale, rafforzano le nostre preoccupazioni sul destino che si sta delineando per gli istituti professionali.

È evidente, infatti, come, in nome della modifica del Titolo V della Costituzione **(v. scheda 3.3)**, l'attuale Governo pensa di disfarsi di questo segmento del sistema nazionale d'istruzione, cedendolo alle Regioni e declinando ogni competenza e responsabilità nazionali. Nel respingere la deriva regionalista che si sta prefigurando, sulla base della normativa vigente che non ci risulta sia stata abrogata, ribadiamo che gli istituti professionali fanno parte a pieno titolo del sistema nazionale d'istruzione e come tali vanno ristrutturati.

Per saperne di più

"Glossario dell'insegnante della scuola secondaria" Edizioni Conoscenza

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/marzo/intesa_miur_regione_lombardia_sancita_la_fine_del_sistema_d_istruzione_professionale_nazionale
http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/agosto/istruzione_secondaria_superiore_il_parere_del_cnpi_sugli_schemi_dei_regolamenti_relativi_al_riordino_dei_licei_istituti_tecnici_istituti_professionali

2.4 - L'ISTRUZIONE DEGLI ADULTI

I contenuti

Lo schema di regolamento recante "*Norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei CPIA, ivi compresi i corsi serali…*" è ferma all'esame delle Regioni, dopo l'approvazione in prima lettura, il 12 giugno scorso, da parte del Consiglio dei Ministri.
Il regolamento, concluso l'iter di approvazione, dovrebbe vedere la prima applicazione a partire dell'anno scolastico 2010/11, per completarsi entro il 2011/12.
L'assetto legislativo andrà poi completato con l'approvazione di provvedimenti regolamentari e la definizione delle linee guida, in particolare per rendere sostenibili i carichi di lavoro e il riconoscimento delle competenze informali e non formali.
La bozza prevede:

- La costituzione dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti in cui confluiranno gli attuali CTP e corsi serali;
- saranno istituzioni di secondo grado, avranno piena autonomia didattica e amministrativa, saranno costituiti in rete e di norma provinciali;
- a regime,un numero massimo di 150 CPIA su tutto il territorio nazionale.

Viene ribadita la finalità scolastica dei CPIA, centrata esclusivamente sull'acquisizione del titolo di studio di scuola secondaria di primo e secondo grado o delle certificazioni relative alle competenze, previste per la conclusione dell'obbligo scolastico **(v. scheda 1.14).**
Si potranno iscrivere ai centri gli adulti, anche immigrati, che non hanno assolto l'obbligo scolastico o che non sono in possesso di titoli studio di scuola secondaria superiore, oppure coloro che hanno compiuto il sedicesimo anno di età e che non sono in possesso di titolo di studio conclusivo del primo ciclo di istruzione o che non hanno assolto l'obbligo scolastico.
L'offerta formativa è strutturata in percorsi d'istruzione di I e II livello.
I percorsi di I livello sono articolati in due periodi didattici:

- I periodo finalizzato al conseguimento del titolo di studio conclusivo del primo ciclo d'istruzione;
- II periodo didattico finalizzato all'acquisizione dei saperi e delle competenze relative al 9° e 10° anno dell'obbligo d'istruzione che si assolve nel biennio superiore degli istituti tecnici e professionali.

Nell'ambito del primo livello, così come da noi sollecitato, sono stati inseriti i corsi di alfabetizzazione in lingua italiana per gli stranieri per i quali sono previste 200 h.
L'orario complessivo del I livello è di 400 h, più 200 h, in assenza di certificazione conclusiva della scuola primaria.
I percorsi di secondo livello, in riferimento all'istruzione tecnica e professionale si articolano in tre periodi corrispondenti al primo biennio, secondo biennio, quinto anno.
I percorsi di I livello, relativi al secondo periodo didattico e quelli del II livello prevedono un orario complessivo pari al 70% di quello previsto per gli ordinamenti della scuola secondaria.
Sul versante didattico, per i CPIA sono definiti risultati d'apprendimento declinati in termini di conoscenza, abilità e competenza; unità d'apprendimento; il "*Patto formativo individuale*", previo riconoscimento dei saperi formali, informali e non formali.
Gli organi collegiali subiscono specifiche modifiche di ruolo, competenze e rappresentatività.
La dotazione organica è definita con uno stretto rapporto numerico docenti/ allievi e non si considerano le specificità dell'insegnamento per adulti. Per il personale Ata s'individua un criterio differente secondo i profili professionali.

Le ricadute

La Bozza di regolamento interviene in modo massiccio su un settore già fortemente condizionato dalla politica dei tagli previsti da questo governo **(v. scheda 1.1)**. Per garantire le riduzioni di spesa richieste dal MEF e definite nella legge 133/08, infatti, si limita e si irrigidisce l'offerta formativa, impoverendo un settore già debole.

Non si garantisce una maggiore qualità del servizio per innalzare i livelli d'apprendimento della popolazione adulta.

Non si favorisce l'inclusione sociale, soprattutto degli adulti immigrati che non avranno più la possibilità di frequentare i corsi per l'acquisizione delle capacità linguistiche fondamentali per vedere riconosciuti i diritti di cittadinanza.

Non si potenzia l'attività di recupero dei giovani che non hanno assolto all'obbligo di istruzione.

Non c'è nessun riferimento in merito alle risorse necessarie per finanziare un piano straordinario di formazione di tutto il personale interessato.

Le nostre valutazioni

Da tutti i monitoraggi effettuati dall'amministrazione sui corsi EDA negli ultimi anni, è emerso che la tipologia di offerta formativa prevalente richiesta è rappresentata da corsi brevi, modulari, di alfabetizzazione funzionale, frequentati in modo massiccio da migranti adulti, interessati alla conoscenza della lingua italiana e non al titolo di studio.

Riteniamo importante il ruolo che si dichiara verrebbe attribuito all'educazione degli adulti "*quale elemento insostituibile per lo sviluppo di una comunità che voglia essere socialmente il meno squilibrata possibile e offrire a tutti opportunità ed equità*", ma nei fatti si individuano parametri per la definizione del sistema formativo che soddisfa solo chi è esclusivamente interessato alla certificazione finale.

Il ridimensionamento di un settore formativo rivolto alle fasce deboli della popolazione, deciso dall'attuale governo, rappresenta la negazione del diritto d'inclusione sociale da riconoscere ad ogni persona.

La scelta d'impoverire, di fatto di eliminare, l'offerta educativa e formativa per gli adulti è un grave danno che si ripercuoterà su tutto il tessuto sociale del nostro paese ed è in controtendenza rispetto alle indicazioni dell'Unione Europea sull' apprendimento permanente.

È necessario che si inverta al più presto questa tendenza e si intervenga con finanziamenti adeguati in questo settore, con azioni propositive per affrontare le problematicità legate al basso livello di alfabetizzazione della popolazione adulta, fra i più bassi in Europa, smettendo con i pesanti tagli richiesti dal MEF.

Come FLC ribadiamo la necessità, non più rinviabile, della definizione anche nel nostro Paese di un sistema nazionale di apprendimento permanente che risponda alle esigenze formative degli adulti che ad oggi non trovano nessuna risposta in questa nuova definizione di istruzione per gli adulti né in altri sistemi d'apprendimento.

Per questo abbiamo avviato la raccolta di firme sulla Proposta di legge di iniziativa popolare, predisposta insieme alla Cgil, Spi ed Auser.

Per saperne di più

"Glossario dell'insegnante della scuola secondaria" - Edizioni Conoscenza

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/giugno/regolamento_di_ridefinizione_dei_cpia_e_dei_corsi_serali_incontro_al_miur

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/giugno/apprendimento_permanente_depositata_la_proposta_di_legge_di_iniziativa_popolare

2.5 - LA REVISIONE DELLE CLASSI DI CONCORSO

I contenuti

Fusioni e soppressioni, riguardano per lo più le classi dell'istruzione artistica, le tabelle C e D e poco più. Tuttavia esse producono la fusione di ben 102 classi di concorso in 34 nuove unità, la scomparsa di altre 7 e riguardano pur sempre una platea di circa 40.000 persone.

Vengono istituite ex-novo 9 classi di concorso relative agli insegnamenti dei nuovi licei musicali e coreutici.

Per ciò che riguarda la scuola secondaria inferiore l'operazione si riduce ad una modifica delle sole denominazioni. La modifica che riguarda le lingue straniere, che nella nuova definizione diventano "Inglese e lingue straniere", pur non comportando per il momento diversità di attribuzione, richiederà per il futuro una doppia abilitazione (in inglese e in un'altra lingua straniera) ai fini dell'accesso

Pur trattandosi di una operazione quasi obbligata (mediamente ogni 10 anni si procede ad una revisione: le precedenti sono del 1998, 1994, 1982...), la revisione delle classi è una delle operazioni di ordinamento più delicate, soprattutto per la relazione tra titoli di studio e insegnamenti, che richiede un serrato confronto con le parti sindacali, dal momento che essa riguarda concretamente cattedre e posti di lavoro per il personale insegnante. Non a caso la precedente revisione, effettuata con un serrato e costante confronto, richiese ben 6 anni per la sua messa a punto: due per una prima stesura, e quattro per "limare" il tutto.

Quella odierna non ha visto nulla di tutto ciò, anzi si configura come un autentico colpo di mano. Infatti, dopo appena il primo incontro dell'8 giugno scorso, in cui il lavoro era stato presentato come una bozza "in progress", il testo è passato in prima lettura al Consiglio dei Ministri, senza neppure attendere le pur richieste osservazioni scritte da parte dei sindacati.

Le ricadute

Le ricadute non riguardano solo le classi interessate da fusione o soppressione, ma anche altre classi per le quali sono state cambiate le attribuzioni, con un organico più consistente.

Nel caso delle fusioni, si rilevano alcune incongruità: si sono fatte fusioni attenendosi superficialmente agli aggettivi delle denominazioni, senza verificare la materialità né dei saperi da insegnare né di quelli incamerati nei titoli di studio posseduti. E' il caso, ad esempio, delle nuove classi di concorso A03, A09, A14, C16.

Nel caso delle soppressioni è fuori luogo quella della C999 (classe "di parcheggio" per gli ITP ex-enti locali) almeno in tutte quelle situazioni in cui questi hanno titolo per altri laboratori (esempio: informatica o i laboratori di topografia del nuovo istituto tecnico delle costruzioni), mentre è assai dubbio che la sopravvivenza della classe A075 (trattamento testi negli istituti tecnici) possa assorbire il personale della soppressa A076 (trattamento testi negli istituti professionali).

Le modifiche di attribuzione creano invece scompiglio in alcune classi di concorso, qui denominate secondo la vecchia classificazione: A007, A036, A037; A042, A047, A049; A050, A051. In alcuni casi queste contraddizioni si sommano alla scomparsa di discipline da interi ordini di scuola: è il caso della A039, della C030, della già citata A076,

Vi è poi da dipanare tutta la partita degli insegnamenti specialistici del nuovo liceo musicale-coreutico.

Tutte queste situazioni implicherebbero anche l'adozione di nuovi provvedimenti sulla mobilità e sui meccanismi di nomina. Avremo, infatti, personale di ruolo inserito in vecchie classi di concorso, personale precario già abilitato inserito in altrettanto vecchie graduatorie ad esaurimento, personale precario non abilitato che per ora sta in vecchie

graduatorie di istituto ma che si abiliterà in futuro per le nuove classi di concorso. L'intreccio di tutte queste situazioni e delle varie operazioni di mobilità, di nomina e di assunzione in ruolo creerà una situazione non facile da districare. Per mobilità, assunzioni di neoabilitati e supplenze dalle graduatorie di istituto, il Ministero si propone di utilizzare le nuove classi accorpate, mentre per le supplenze e le assunzioni dalle graduatorie ad esaurimento si farà riferimento alle vecchie graduatorie, con tanto di bilancini tra dotazioni complessive dei nuovi organici accorpati e vecchie dotazioni precedenti l'accorpamento. Si dirà esplicitamente che tutti i vecchi titoli validi per le vecchie classi accorpate sono validi ai fini delle nuove classi nate da fusione. Ma in alcuni casi saranno necessari corsi di riconversione, purché non costituiscano oneri aggiuntivi!

Le nostre valutazioni

La revisione delle classi di concorso messa in atto dal Ministro Gelmini si configura come ambigua e fortemente autoreferenziale.

Da un punto di vista generale riteniamo che la mancanza di confronto sul tema non sia stata produttiva. Occorreva infatti ragionare meglio sulla relazione tra i nuovi insegnamenti della scuola secondaria, le classi di concorso in cui organizzarli e i titoli di studio a cui riferirli. In tal modo sarebbe stato più facile canalizzare il vecchio ordinamento nel nuovo da tutti e tre i punti di vista, distinguendo tra soluzioni a regime e soluzioni provvisorie. L'affermazione ministeriale per cui, una volta fuse le classi di concorso, tutti i titoli vecchi serviranno anche per le nuove classi non ci sembra del tutto veritiera, mentre tutte le facili previsioni su mobilità, assunzioni e supplenze non sono così scontate.

Su tutte le contraddizioni rilevate, abbiamo inviato due documenti scritti al Ministero, richiedendo in alcuni casi la revisione delle scelte e in altri procedure che garantiscano la continuità didattica e non precarizzino la condizione di insegnanti che altrimenti potrebbero trovarsi da un giorno all'altro privati di un insegnamento che esercitano con professionalità da anni e trasferiti da un capo all'altro della loro provincia.

Va chiarito se l'operazione di fusione delle classi per il personale a tempo indeterminato avverrà per tutti immediatamente o se fino al 2013, anno dell'andata regime dei nuovi ordinamenti, avremo un doppio regime: uno per le classi già a nuovo ordinamento e uno per quelle ancora col vecchio ordinamento. In quest'ultimo caso la situazione si complicherebbe ulteriormente. Resta poco chiaro anche il meccanismo di nomina del personale abilitato inserito nelle diverse graduatorie ad esaurimento, con un bilancino proporzionale tra le stesse, così come i meccanismi di riconversione professionale a cui si fa riferimento.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/luglio/classi_di_concorso_c_e_molto_da_rivedere

2.6 - LA FORMAZIONE INIZIALE DEL PERSONALE DOCENTE E ATA

I contenuti

La legge finanziaria 2008 aveva previsto una delega al Ministro dell'Istruzione ad emanare un regolamento sulla formazione iniziale e sul reclutamento del personale docente, in previsione dello svuotamento delle graduatorie permanenti trasformate ad esaurimento.
Lo scorso anno sono stati sospesi i corsi SSIS (lasciando attivi quelli delle Accademie e dei Conservatori e Scienze della Formazione primaria).
Una prima bozza del nuovo regolamento, concernente solo la formazione iniziale, è stata sottoposta ai pareri del CNPI, CNAM E CUN. Dopo che tali pareri sono stati espressi, è stato annunciato dal Ministro un testo (che dovrà essere approvato dal Consiglio dei Ministri) che prevederebbe:

1) una laurea magistrale (5 anni) a ciclo unico, ad accesso programmato per l'abilitazione per la scuola dell'infanzia e primaria;
2) il conseguimento di lauree magistrali (o bienni di II livello) specifiche (dopo la triennale), a numero programmato, per l'abilitazione nelle classi di concorso della scuola secondaria seguita da un anno di tirocinio formativo attivo (TFA);
3) la specializzazione per il sostegno che si conseguirebbe con un ulteriore anno, dopo l'abilitazione;
4) nella fase transitoria, per la scuola secondaria sarà previsto l'accesso, a numero programmato, con i vecchi requisiti delle SSIS, direttamente al TFA;
5) nella fase transitoria sarà consentito, una volta superata la prova d'accesso, la frequenza in soprannumero, ai precari non abilitati e agli ex diplomati negli istituti magistrali che abbiano maturato servizio per almeno 360 giorni.

Per l'a.a. 2009/10 è stata riconfermata, al momento, solo l'attivazione di Scienze della formazione primaria nella sua attuale struttura.

Le ricadute

Questo ritardo nell'emanazione del regolamento sui nuovi percorsi di formazione iniziale e la mancanza di qualunque indicazione sul futuro reclutamento lasciano nella totale incertezza sia i futuri insegnanti che gli abilitati già inclusi nelle graduatorie ad esaurimento, sul cui destino regna un preoccupante silenzio, regolamentare e legislativo.

Le nostre valutazioni

Le ultime anticipazioni ufficiose sul regolamento accolgono molte delle richieste che avevamo presentato, come FLC Cgil, in occasione dell'incontro del 6 aprile 2009, in particolare rispetto al percorso separato di sostegno, alla formazione dei precari non abilitati, all'accentuazione degli aspetti metodologico/didattici.
Permangono però le nostre perplessità rispetto alla durata eccessiva dei percorsi rispetto a quelli di altri paesi europei, alla presenza di tre modelli troppo rigidi e differenziati che mal si coniugano con l'elevamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni **(v. scheda 1.14),**
A nostro parere, inoltre, non è possibile affrontare le questioni della formazione iniziale senza indicare le relative procedure di reclutamento.
Riteniamo indispensabile che, nell'emanazione definitiva del regolamento, sia anche definito con chiarezza il sistema di reclutamento garantendo:

1) procedure di reclutamento rigorose, senza nessuna discrezionalità;
2) il rapido esaurimento delle attuali graduatorie, attraverso un'adeguata ripartizione delle quote di assunzioni tra le varie procedure;
3) una programmazione degli accessi che sia realmente basato sulle effettive esigenze delle scuole, evitando il riprodursi di fenomeni di precarizzazione.

Inoltre, per rispondere ai bisogni di accresciuta professionalità degli Ata, è indispensabile prevedere un percorso di formazione iniziale e in itinere connesso con le procedure di reclutamento e di passaggio di profilo. Questo sia per dare concretezza politica all'impegno sottoscritto con l'Intesa sulla Conoscenza del 27 giugno 2007, sia per rafforzare il percorso di qualificazione professionale intrapreso con la sequenza Ata del 25 luglio 2008. Infine, per i DSGA neo assunti, durante il primo anno di servizio, andrebbero ripristinate forme di tutoraggio da parte dei colleghi più esperti.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/luglio/formazione_iniziale_docenti_il_parere_del_consiglio_nazionale_per_l_alta_formazione_artistica_e_musicale_sullo_schema_di_decreto

CAP. 3 - VERSO UNA NUOVA CENTRALIZZAZIONE

3.1 - LA PROPOSTA DI LEGGE APREA

I contenuti

L'ultima versione del testo della proposta di legge Aprea è il risultato della sintesi, curata dalla relatrice, del dibattito avviato da tempo sul testo, comprese le audizioni di sindacati, associazioni e vari soggetti istituzionali.
Nella versione attuale, più ridotta rispetto a quella iniziale, non ricompaiono alcuni argomenti, come le RSU e la contrattazione, la formazione iniziale, la quota capitaria; mentre altri, pur riformulati, mantengono inalterato il loro contenuto. Il testo si divide in tre Capi. In particolare:

Capo I. Governo delle istituzioni scolastiche

- Si prevede la possibilità per le sole scuole secondarie di secondo grado, *singolarmente o in rete*, di promuovere o partecipare a fondazioni o consorzi.
- Il Consiglio di amministrazione (che nel primo testo sostituiva il Consiglio di Istituto) viene ridefinito come Consiglio di indirizzo, non più presieduto dal Dirigente scolastico ma da un genitore o da un esperto esterno.
- Il DSGA fa parte del Consiglio di indirizzo quale membro di diritto (prima ammesso solo con funzioni di segretario delle sedute).
- Sparisce il *Collegio dei docenti* che viene sostituito dai Consigli dei dipartimenti tecnici che si riuniscono obbligatoriamente all'inizio dell'anno o, nel caso di momenti collegiali finalizzati a delibere sulle attività didattiche/educative e valutative.
- Vengono istituiti gli organi di valutazione collegiale degli alunni per la certificazione delle competenze in uscita degli alunni.

Capo II. Stato giuridico e reclutamento degli insegnanti.

- sparisce ogni riferimento alla formazione iniziale. Una volta conseguiti i titoli di studio abilitanti, gli interessati vengono inseriti in appositi albi regionali nei quali si deve restare per almeno un quinquennio prima di poter chiedere il passaggio ad altro albo regionale.
- Il reclutamento avviene con concorsi per titoli, banditi da reti di scuole, anche appositamente costituite. Il docente reclutato ha l'obbligo di rimanere tre anni nella stessa scuola e viene confermato in ruolo dopo la valutazione dell'attività svolta nel triennio. Il docente confermato in ruolo che intende trasferirsi ad altra scuola deve avvertire quella dove presta servizio almeno sei mesi prima del previsto trasferimento.
- la professione docente si articola su tre livelli, ridefiniti, rispetto alla versione precedente in: ordinario, esperto e senior**.** I docenti ordinari ed esperti sono soggetti a valutazione periodica da parte di una apposita commissione formata da due (*non più tre*) docenti senior, eletti dai soli docenti esperti e senior.
- La progressione di carriera: passaggio dal primo al secondo livello tramite concorso per soli titoli, mentre dal secondo al terzo per esami e titoli. La differenza stipendiale tra una fascia e l'altra è di circa il 30%. Ai concorsi per i passaggi di fascia possono partecipare anche docenti esterni alla scuola dove si tiene la selezione, con l'impegno di trasferirsi nella stessa, in caso di superamento delle prove.

Capo III. Rappresentanza istituzionale delle scuole autonome

Sparisce ogni riferimento alla costituzione di organismi nazionali e regionali di rappresentanza professionale, mentre si istituiscono, a livello nazionale e regionale, i

Consigli delle autonomie scolastiche**,** composti da rappresentanti eletti dai soli dirigenti scolastici e dai rappresentanti dei consigli di indirizzo.

Le ricadute

Non è più molto chiaro il futuro percorso parlamentare della nuova proposta di legge n. 953. Dopo le recenti dichiarazioni della Lega sull'introduzione di quiz linguistici e del dialetto nelle scuole, l'iter si è bloccato. Peraltro, il calendario dei lavori parlamentari prevede la precedenza per i provvedimenti governativi, nel nostro caso quelli del ministro dell'istruzione relativi ai regolamenti sulla secondaria superiore e sulla formazione iniziale. Se le norme proposte dall'Aprea dovessero, comunque, trovare una definizione legislativa le scuole riceverebbero un ulteriore, durissimo colpo alla loro autonomia. Lo spirito della proposta mira, infatti, a ridurre fortemente il ruolo dei docenti a semplici esecutori, privandoli di quella collegialità ed autonomia didattica ed organizzativa che sono i cardini sui quali si costruisce l'insieme dell'offerta formativa. Saranno le decisioni prese nei nuovi organismi di controllo ed indirizzo a dettare regole, modalità e contenuti didattici della scuola: organismi interni all'istituzione scolastica ma estranei al ruolo e alle finalità che la Costituzione assegna alla scuola pubblica.. Sui docenti si scaricherebbero misure che, attraverso una gerarchizzazione feroce della professione, mirano ad azzerare il loro ruolo professionale e sociale, confinandoli in quello di meri esecutori di regole punitive e centralistiche, nonché soggetti alle volontà "localistiche" più bieche.

Le nostre valutazioni

Non basta aver ripulito il testo di alcuni contenuti (quota capitarla, RSU…), per cambiare il nostro giudizio: esso resta fortemente negativo, sia sui principi ispiratori della proposta che sui contenuti.

Infatti: sparisce la collegialità in quanto gli organismi professionali interni alla scuola sono svuotati del loro vero ruolo; il personale ata viene ignorato, mentre questo personale è una componente importante per contribuire alla riuscita del progetto di scuola.

Le reti di scuole, (che oggi già esistono ma con compiti diversi da quelli ipotizzati nella proposta), dovrebbero essere obbligatoriamente istituite solo per reclutare il personale e la loro identità e funzione risultano alquanto fumose.

La ipotizzata carriera dei docenti, materia di natura contrattuale da regolare nel contratto, è molto confusa. Siamo assolutamente contrari alla gerarchizzazione della docenza, costruita su una anacronistica ripartizione giuridica ma anche sociale per uno stesso ruolo professionale. Le procedure per il passaggio da una fascia all'altra sono lacunose ed in più prevedono procedure concorsuali diverse a seconda del livello di appartenenza. La stessa proposta di differenziazione economica del 30% tra le diverse fasce, rileva un intento di divisione della categoria che nulla ha a che vedere con il giusto riconoscimento della professionalità docente.

L'insieme della revisione dello stato giuridico dei docenti presuppone un cospicuo impiego di risorse, la cui carenza è stata finora la causa dichiarata della mancata attuazione degli impegni assunti in materia, in appositi accordi sindacali ed i vari governi nel 2004 e nel 2007. Da dove si reperiscono le risorse per finanziare questa proposta?

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/marzo/proposta_di_legge_aprea_ne_hanno_parlato_in_un_incontro_la_flc_con_i_partiti_e_le_associazioni

3.2 – LA LEGGE BRUNETTA E IL DECRETO ATTUATIVO

I contenuti

Il 4 marzo 2009 è stata emanata la legge delega n. 15, meglio conosciuta come legge Brunetta. L'oggetto della legge è la riforma del lavoro pubblico, ivi compresa la contrattazione collettiva e decentrata. Poiché si tratta di una legge delega, la sua attuazione è effettuata attraverso uno o più decreti legislativi.

Il 15 maggio 2009 il Consiglio dei Ministri ha approvato la bozza di decreto legislativo attuativo che necessita, per terminare il proprio iter, oltre che di un parere delle competenti commissioni parlamentari anche di un'Intesa della Conferenza Unificata relativamente ad alcune delle disposizioni.

Il decreto potrebbe essere approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri entro il prossimo mese di settembre.

La legge e il relativo decreto intervengono pesantemente sul rapporto di lavoro pubblico e in particolare su:

- Contrattazione nazionale e integrativa
- Valutazione, meriti, premi
- Dirigenza pubblica
- Sanzioni disciplinari e responsabilità dei pubblici dipendenti

Le ricadute

Gli effetti dell'attuazione della legge 15/09 sono per il pubblico impiego devastanti, una vera e propria rivoluzione. Il cuore del provvedimento però sta nelle disposizioni che riguardano la contrattazione collettiva. Le ricadute su questo versante possiamo sinteticamente riassumerle come segue:

- Il contratto collettivo perde l'esclusività della definizione dei trattamenti economici
- Si blocca il processo di delegificazione ad opera dei contratti collettivi
- Si riduce fortemente l'istituto della partecipazione sindacale
- Si comprimono gli ambiti normativi della contrattazione
- Si riducono i comparti di contrattazione collettiva nel pubblico impiego
- Si introducono vincoli e riduzioni alla contrattazione decentrata
- Si rivede la struttura dell'Aran e delle procedure di certificazione
- Si prevede l'adeguamento obbligato dei contratti integrativi vigenti alle disposizioni del decreto, pena la disdetta o la perdita di efficacia dei contratti stessi
- Si prorogano per un triennio le Rappresentanze sindacali unitarie elette
- Si prevedono disposizioni speciali per il personale docente della scuola, Afam, ricercatori degli enti di ricerca e dirigenti
- Si sancisce l'inderogabilità delle disposizioni del Dlgs 165/01 da parte dei contratti
- Il sistema sanzionatorio e le procedure disciplinari sono sottratte alla contrattazione nazionale

Le nostre valutazioni

Il decreto attuativo, in fieri, peggiora decisamente i contenuti della legge delega. Sintetizzando, possiamo dire che il primo aspetto da mettere in evidenza è la diminuzione degli spazi di contrattazione, che evidenzia un sillogismo caro al Ministro: troppo sindacato nei luoghi di lavoro produce minor efficienza. Anche in questo senso va letta la disposizione che prevede la proroga triennale delle RSU elette **(v. scheda 4.1)**, prefigurando quindi possibili stravolgimenti dell'istituto democratico della rappresentanza nei luoghi di lavoro.

L'altro elemento è un impianto fortemente sanzionatorio, che traduce in articoli di legge tutto il livore nei confronti del dipendente pubblico che ha animato una campagna diffamatoria, lunga ed offensiva. Infine la valutazione è attuata con un meccanismo che ha poco a che spartire con la misurazione dell'effettiva qualità della prestazione resa, ma che opera in maniera rigida e precostituita.
Sul versante contrattuale, in particolare, il decreto produce un arretramento, un passo indietro di vent'anni, ritornando ad una rilegificazione di fatto del rapporto di lavoro e, quindi, sconfessando quanto elaborato e prodotto sul versante legislativo negli ultimi quindici anni. Ricordiamo che proprio su questo aspetto uno dei principi della legge 15/09 era la necessaria "*convergenza degli assetti regolativi del lavoro pubblico, con quelli del lavoro privato, con particolare riferimento al sistema delle relazioni sindacali*".
I contenuti del provvedimento attuativo smentiscono clamorosamente questo assunto. In pratica si realizza un neocentralismo amministrativo che rinnega proprio l'obiettivo esplicitato da Brunetta, vale a dire quello del progressivo avvicinamento del rapporto di lavoro pubblico a quello privato. Questa affermazione, pensando in particolare alla contrattazione decentrata, di fatto viene annullata, divenendo davvero residuale, anche alla luce delle norme che definiscono dettagliatamente a chi e come devono essere erogati i compensi accessori.
Queste norme, quindi, tradiscono l'obiettivo vero del Ministro: cacciare il sindacato dai luoghi di lavoro, diminuire le tutele contrattuali per i dipendenti.
Ma il decreto fa anche un'altra operazione molto grave: divide i lavoratori all'interno dello stesso comparto. Infatti le disposizioni relative a premi, incentivi e carriera non si applicano ai docenti della scuola statale, dei conservatori e delle accademie, nè ai ricercatori degli enti di ricerca. Questa norma è particolarmente preoccupante in quanto "apre" allo stato giuridico definito per legge per queste tipologie di lavoratori (per i docenti della scuola statale esiste già un disegno di legge ad hoc **(v. scheda 3.1)** producendo quindi un risultato chiaro: la riduzione drastica degli spazi della contrattazione e la prevalenza della legge sul contratto.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/giugno/intesa_separata_e_decreto_brunetta_l_attacco_al_contratto_e_ai_diritti_dei_lavoratori

3.3 - IL FEDERALISMO SCOLASTICO – L'ACCORDO STATO REGIONI

I contenuti

Il Governo in carica, dando attuazione a quanto previsto, in materia di c.d. Federalismo fiscale, dalla riforma costituzionale del titolo V del 2001, ha approvato, nell'aprile 2009, la relativa legge delega, che definisce una cornice istituzionale e la contestuale apertura di un cantiere legislativo che durerà almeno altri sette anni. Essa chiarisce i principi e i criteri direttivi del futuro federale del nostro paese definendo le funzioni fondamentali di Regioni, Province, Comuni e Città Metropolitane su:

- Le funzioni fondamentali di Regioni, Province, Comuni e Città Metropolitane.
- Le Risorse per finanziare le funzioni fondamentali e le spese essenziali.
- L'intervento della perequazione statale.

In questo nuovo scenario legislativo e in un contesto politico e sociale contrassegnato negativamente dalla politica governativa di tagli delle prestazioni statali, ha subito una forte accelerazione anche il dibattito sul cosiddetto "**federalismo scolastico**".
L'iter istituzionale della discussione si è aperto il 14 dicembre 2006 con l'approvazione, da parte della Conferenza delle Regioni e della Province autonome, del Master Plan, relativo all'attuazione dell'art 115 del Titolo V Cost. in materia di istruzione.
Il 26 luglio 2007 si è insediato, presso la Conferenza Unificata, il relativo tavolo tecnico per definire standard quali/quantitativi uniformi su tutto il territorio nazionale, ridefinire l'autonomia scolastica e il ruolo delle Regioni, mentre il 14 novembre 2007 è iniziato, presso il Miur, il confronto tecnico sull'attuazione del titolo V e sulla ricognizione delle competenze degli enti coinvolti. Questo lavorio ha prodotto una Bozza di accordo, che dovrebbe essere attuato entro il 31 dicembre 2011, in cui, oltre alla suddivisione delle diverse titolarità istituzionali, sono previsti:

- la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP), da parte dello Stato
- le competenze delle Regioni che dovrebbero emanare una propria normativa su:
    1. forma, livelli e organismi di governo territoriale del sistema educativo e delle rappresentanze delle autonomie scolastiche;
    2. programmazione regionale dell'offerta di istruzione e formazione;
    3. interrelazioni e collaborazione tra istruzione e istruzione e formazione professionale;
    4. forme di rappresentanza e partecipazione dei diversi soggetti dell'istruzione e formazione professionale a livello locale e regionale;
    5. interventi di supporto all'autonomia delle istituzioni scolastiche;
    6. criteri di assegnazione del personale alle scuole;
    7. promozione di rapporti tra le istituzioni scolastiche e i soggetti del territorio che operino nel campo dell'istruzione e della formazione;
    8. servizi a domanda individuale;
    9. interventi per il diritto allo studio;
    10. orientamento, attuazione dell'obbligo di istruzione e formazione,
    11. eventuali uffici e servizi sul territorio per lo svolgimento di funzioni regionali;
    12. anagrafe degli studenti;
    13. norme di attuazione dei principi fondamentali.

Inoltre, le parti concordano che il dimensionamento delle istituzioni scolastiche **(v. scheda 1.3)** sarà determinato in sede di Conferenza unificata ed il personale (dirigente, docente e A.T.A.) resta alla dipendenza organica dallo Stato e passa alla dipendenza funzionale delle Regioni.

Le ricadute
Il rischio reale, della definizione solo in sede istituzionale e senza alcun confronto con le parti sociali - come purtroppo è finora accaduto - della ripartizione di competenze su una materia così complessa e rilevante ai fini della costruzione dell'identità nazionale, nonché del senso di appartenenza alla stessa comunità, è che su questa materia si riverberino gli effetti dello scontro istituzionale da tempo in atto tra Governo centrale e Regioni, troppo spesso risolto dalle sentenze della Corte Costituzionale.
In tal modo la scuola pubblica, che ha bisogno di certezze e di riferimenti che non oscillino continuamente, rischia di essere stretta da una morsa che finirebbe per condannarla all'immobilismo e/o alla dipendenze da logiche "localiste".
La scuola pubblica è il presidio per la costruzione della coscienza civica e la tenuta unitaria dello Stato italiano, di recente costituzione rispetto ad altri stati europei di più antica tradizione ed assume oggi una rilevanza enorme, in presenza di forti spinte secessioniste e xenofobe, che ne mettono a dura prova le acquisizioni.
A rischio sono la tenuta dell'unitarietà della nazione,della democrazia e della qualità del modello di sviluppo del paese, nonché le pari opportunità nell'esercizio dei diritti fondamentali sanciti dalla carta costituzionale.

Le nostre valutazioni
Abbiamo chiesto, insieme alla CGIL, un incontro, con il Presidente Errani per illustrare le nostre proposte. Noi pensiamo:

- che vadano esplicitamente definite le materie di competenza esclusiva dello Stato (indicazioni nazionali, curricola, nonché la loro quota nazionale, le modalità e i criteri per la formazione iniziale e reclutamento del personale, nonché le attività di sostegno e formazione in servizio…).
- I LEP, determinati a livello nazionale, dovranno garantire una qualità alta delle prestazioni in materia di istruzione su tutto il territorio nazionale.
- Il personale della scuola deve avere un' unica forma di dipendenza, organica e funzionale, dallo Stato, essendo determinante per garantire la tenuta unitaria del sistema nazionale dell'istruzione, con una assegnazione su base pluriennale.
- Va mantenuto e rafforzato il ruolo del Contratto nazionale.

Alla contrattazione regionale, attualmente presso gli USR, può essere attribuita la materia degli utilizzi e assegnazioni del personale, sulla base di criteri definiti nel contratto nazionale ed il confronto preventivo sulla distribuzione del personale, a fronte delle risorse assegnate dallo Stato.
Va rafforzata la contrattazione a livello di istituzione scolastica **(v. scheda 4.1)** e vanno previste forme di partecipazione nelle sedi decisionali, nazionali e territoriali, in materia di istruzione, della rappresentanza delle istituzioni scolastiche autonome.
Sul versante della Formazione professionale, di esclusiva competenza regionale, vanno definiti, in sede di Conferenza Unificata, finalità, curricola, criteri per la formazione ed il reclutamento del personale, durata minima dei percorsi, che devono costituire un vincolo, non derogabile, per i soggetti pubblici e privati, che chiedono di svolgere attività educative.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/luglio/incontro_flc_conferenza_unificata_su_applicazione_del_titolo_v_e_federalismo_scolastico
http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/agosto/dal_federalismo_fiscale_al_federalismo_scolastico

CAP. 4 IL LAVORO E LA SUA RAPPRESENTANZA

4.1 - LE ELEZIONI DELLE RSU

I contenuti

L'accordo separato del 22 gennaio 2009 su "Riforma degli assetti contrattuali" ha superato definitivamente l'accordo del 23 luglio 1993 stipulato, allora, fra il Governo e tutte le parti sociali.
Quell'accordo, insieme al D.L. 29 del 3 febbraio 1993 e all'Accordo interconfederale per la costituzione delle RSU del 1/12/1993, determinò svolta epocale in materia lavoristica.
Gli artt. 47 e 47 bis del D.L. 29 hanno istituito le RSU nel Pubblico impiego, avviando un processo che avrebbe coinvolto anche i settori privati, con l'accordo del 23 luglio. Il successivo Accordo del 1/12/93 ne ha fissato la disciplina e regolamentato la costituzione.
Gli accordi del 1993 hanno portato poi, nel 1997, al D.L. 396, in materia di contrattazione e rappresentatività sindacale nel pubblico impiego e, nel 1998, all'ACNQ (Accordo Collettivo Nazionale Quadro) del 7 agosto che regola tutt'ora la costituzione delle RSU.
Un accordo, quest'ultimo, che ha subito diverse modifiche e che di recente, grazie anche all'impegno della CGIL, si è arricchito di una conquista importante, l'ammissione all'elettorato attivo e passivo di alcune categorie di lavoratori precari.
Prima di questi accordi, ai tavoli negoziali sedevano decine di soggetti, alcuni in rappresentanza di se stessi, lasciando il reale potere decisionale al ministro di turno e alle sue clientele. Ora solo chi supera la soglia del 5%, come media fra voti RSU e iscritti, è ammesso alle contrattazioni. Una bella conquista ora minacciata.
Nella scuola autonoma, le RSU svolgono un ruolo democratico fondamentale: hanno diritto ad una informazione preventiva e consuntiva su molti atti compiuti dall'amministrazione, siedono insieme ai sindacati territoriali al tavolo contrattale con il dirigente scolastico e sono titolari di prerogative sindacali (permessi, indizione di assemblee, diritto all'uso di locali e di affissione). Nel comparto scuola le materie oggetto di informazione e contrattazione sono regolate dall'art. 6 del CCNL in vigore. La contrattazione integrativa d'istituto, in sintesi, si occupa di utilizzazione del personale, assegnazione del personale alle sezioni staccate e ai plessi, applicazione dei diritti sindacali, sicurezza nei luoghi di lavoro, criteri di distribuzione delle risorse del fondo dell'istituzione scolastica.
Nel novembre del 1998 si sono svolte le prime elezioni delle RSU nel pubblico impiego. Nel 2001 si è completato anche il processo di "privatizzazione" del rapporto di lavoro pubblico. In sostanza, nel pubblico impiego, l'innovazione della rappresentanza è andata di pari passo con lo sviluppo della contrattazione integrativa nei luoghi di lavoro. Anche su questo, ora, si torna indietro.
Le elezioni delle RSU rappresentano uno straordinario esercizio della democrazia. Ecco i numeri che qualcuno teme:

1. **Aventi diritto al voto:** quasi 3 milioni di elettori (di cui circa 60.000 nell'università, 16.000 nella ricerca, 10.000 nell'AFAM e oltre un milione nella scuola);
2. **Luoghi di lavoro:** si vota in quasi 25.000 sedi (di cui circa 350 nell'università, nella ricerca e nell'AFAM e circa 11.000 nella scuola);
3. **RSU elette:** vengono eletti quasi 85.000 rappresentanti (di cui oltre 1.500 nell'università, ricerca e AFAM e oltre 30.000 nella scuola);
4. **Percentuale di votanti:** è suffragio universale praticato, partecipa mediamente l'80% degli aventi diritto.

In questo scenario, la FLC Cgil è sempre risultata prima in tutti i settori della conoscenza.

Le ricadute

Nel 2009 scadono le RSU nella scuola, nel 2010 negli altri comparti. Lo schema di D.Leg. attuativo della Legge n. 15/2009 **(v. scheda 3.2)** prevede la proroga di altri tre anni degli attuali organismi, con motivazioni inconsistenti nel merito e nel metodo.

Le RSU sono viste come un ostacolo da chi vuole sottomettere il lavoro pubblico al controllo del Governo e da chi teme di perdere consenso a causa delle proprie scelte sindacali.

Il 4 giugno 2009 la FLC Cgil ha indetto le elezioni per le RSU scuola, per la prima volta da sola. Le altre organizzazioni sindacali, nonostante la richiesta di coinvolgimento, si sono rifiutate.

Il 2 settembre 2009, finalmente, dopo due riunioni andate a vuoto, è stato sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali, confederali e di categoria il protocollo per la definizione del calendario delle votazioni per il rinnovo delle RSU del comparto scuola. Si vota in tutte le scuole dal 1° al 3 dicembre 2009.

I tentativi di rinviare le elezioni, o addirittura di eliminare le RSU, sono sempre dietro l'angolo ma per far questo ci vorrà un provvedimento di legge, un atto di forza. Da un lato si vuole valorizzare la contrattazione nei luoghi di lavoro e dall'altro si vuole depotenziare la rappresentanza sindacale più vicina ai lavoratori, voce indipendente e autonoma che, evidentemente, fa paura a chi teme il confronto e la partecipazione democratica.

Le nostre valutazioni

La CGIL ha fortemente voluto e creduto nelle RSU, perché:

1. i lavoratori possono intervenire in una organizzazione del lavoro non uniforme su tutto il territorio nazionale;
2. nei luoghi di lavoro i Dirigenti hanno acquisito maggiori poteri e responsabilità;
3. si possono redistribuire in maniera trasparente le risorse assegnate ai singoli luoghi di lavoro;
4. le RSU sono quotidianamente accanto a chi li elegge, godono della loro fiducia;
5. la FLC vuole rinnovare il proprio quadro attivo insieme alle RSU, riservando loro il 40% negli organismi dirigenti.

Noi pensiamo che le RSU siano una risorsa straordinaria, una conquista democratica delle lavoratrici e dei lavoratori. Per questo, la FLC ha organizzato il presidio a palazzo Vidoni del 7 maggio scorso, appena saputo delle intenzioni del ministro Brunetta e delle altre OO.SS. Ha, inoltre, promosso nei luoghi di lavoro, insieme alle RSU, una raccolta di firme contro il rinvio del voto e, il 4 giugno, ha rotto gli indugi comunicando all'ARAN l'indizione delle elezioni.

L'imbarazzo, a questo punto è generale e palpabile: il ministro Brunetta ha scritto all'ARAN perché svolgesse un sondaggio fra le OO.SS. sul da farsi; l'ARAN ha eseguito e l'analisi della situazione emersa da parte dei sindacati è simile: le nuove regole contrattuali non potranno essere applicate in tempi brevi. Le conclusioni, però, divergono: CISL e UIL chiedono un rinvio delle elezioni RSU, la CGIL al contrario, non ritenendo ci sia nessuna giustificazione per un rinvio, chiede la loro conferma.

Proseguiremo nella nostra iniziativa, insieme alle RSU, ai lavoratori, non solo per difendere ma anche per valorizzare la contrattazione nei luoghi di lavoro e chi ne è protagonista.

CISL e UIL hanno fatto altre scelte. C'è chi attenta alla democrazia, chi sta alla finestra e chi non si rassegna.

Per saperne di più

http://www.flcgil.it/notizie/news/2009/agosto/elezioni_rsu_e_rappresentativita_sindacale
http://www.flcgil.it/rsu/risultati_elezioni_rsu

Hanno collaborato alla stesura del fascicolo:

Camilla Bernabei
Maria Brigida
Americo Campanari
Gigi Caramia
Armando Catalano
Diana Cesarin
Paola Coarelli
Corrado Colangelo
Gianna Fracassi
Maurizio Lembo
Pino Patroncini
Luigi Rossi
Anna Maria Santoro

Per la parte grafica: *Corrado Mercuriali* e *Fabio Mancini*

Il fascicolo è stato chiuso in redazione mercoledì 2 settembre 2009

www.flcgil.it